

24
35

DELLA R. R. 4:55 156

DEDICAZIONE DE' LIBRI,

Con la Correction dell'Abuso, in questa ma-
teria introdotto,

DIALOGHI

DEL SIG. GIOVANNI FRATTA,
NOBILE VERONESE. *K*

CON PRIVILEGIO.

1072 h 25



In Venetia, Appresso Giorgio Angelieri. M. D. XC.

2



ALL'ILLVSTRE SIG.
MASSIMIGLIANO
PELLEGRINI,
GIOVANNI FRATTA,



COME i volumi de' buoni Autori, ne' miglior tempi, apportarono gloriosa reputatione a que' personaggi, a cui erano inuiati, cosi ne' presenti giorni, uengono ad essere d'incerto honore, a chiunque si dedicano, per l'obliqua dispositio- ne di molti Scrittori, che non presentano l'ope- re loro, se non sono poco men che sicuri del guiderdone, seguen- do la parte maggiore delle mondane operationi, c'hanno'l suo esi- to per la via dell'interesse; laqual cosa non pur scema la dignità a gli eleuati ingegni de' tempi d'hoggi, ma somministra anco lo- ro ampia materia di ragionare, per dargli qualche necessaria, & honesta riforma; si come auenne questa prossima State, con l'oc- casione d'un ridotto, che si faceua nel Giardino del Mag. & Excell. Sig. AVRELIO Prandini, doue essendo uenuto un giorno tra gli altri il Sig. NICOLO' Marogna, Medico, & Filosofo Eccellentiss. vi sopragionse anco M. Gio. Francesco Porta, persona d'honora- to grido, & ne' Libri, & nelle Stampe; & per la longa pratica hauuta co' letterati, d'honestà cognitione delle scientie; come bene comprenderà V. S. dalla lettura del presente Dialogo, da lei deside-

A 2 rato,



nato, & per la qualità de' soggetti, che parlamento, & per esser di già posta in pensiero, nel ricompensar coloro, che gli hanno le fatiche proprie, o d'altrui dedicate. Qual dunque egli si sia, per dimostrazione di cara amicitia, vengo a rappresentarglielo, come appunto l'intesi dall'Eccellente Marogna, che sotto nome di Eugenio discorre, rispondendo a Critone, che in tal modo diede principio.

CRITONE. Mi piace Eugenio di vederui arriuato per tempo, in gratia del comune nostro desiderio, perciocche potremo ragionare per buona pezza insieme, senz'altri intermedi, eccetto'l canto de' l'usignuoli, il quale sopra l'imminente arbore, a concorrenza fanno.

EVGENIO. Alcuni vogliono, che questo sia piu tosto duello mortale, che gareggiamento amoroso, dicendo, che le Filomele si mettono al cimento del canto giorni, e notti continue, finche l'una, o l'altra delle due, che contrastano, si moia per mancamento di fiato.

CRITONE. Anzi a me par d'hauer inteso, che formino le dolci cantilene, per ingannar con la soauità, la propria, & longa vigilia, stando sopra'l parto dell'oua, & a quelle, co'l calor continuo, apportando vigore, & vita. ma ecco M. Francesco Porta.

POR. Crederò d'esser giunto opportuno, se però non sarò fatto importuno, interrompendo il corso de' vostri ragionamenti.

EVGENIO. Andauamo discorrendo, secondo ch'allà virtù de' i sensi, veniuano rappresentati i fantasmi, come della melodia de' l'usignuoli, apportatoci all'orecchie, & del vostro arriuo, fattoci caramente oggetto della vista.

CRITONE. Essendo buona pezza, che non habbiamo goduto della vostra affabile conuersatione, se affare non vi soprastà, o non venite per negotio particolare, vi potete trattencere.

POR. Il negotio, è quale lo predicate, ma c'habbisogno di tempo, & di fauore, desiderando io di restar raguagliato, di quanto hieri fu discorso, d'intorno la mia professione.

EVGENIO. Molti furono i parlamenti d'hieri, per la diuersità delle persone, che in questo luogo si ridussero, & tra le questioni che vennero proposte, poche hebbero resolutione; si come fu del modo del Dedicar i Libri, di cui, per fauorirui, si potrà dire qualche cosa, se però piace a Critone d'abbassar di nouo l'orecchie, alla domestichezza di questo soggetto.

CRITONE. Non si douemo marauigliare (M. Francesco) se l'anime

l'anime ragionuoli, portate d'alcuna grande affettione, habbiano virtù di alterar le cose, & farle obediēti a noi, poi che veggiamo una amicheuole beneuolentia esser potente d'impatronirsi della nostra volontà, che pur noi, tratti da ossequio amoreuole, intendiamo di tralasciar ogn'altro pensiero, per gradir all'honestà del vostro desiderio.

POR. Poi che non sò trouar parole atte a risponder a tanta cortesia, l'uno, e l'altro ringratiando, come posso'l meglio, le pregarò a restar seruite ad occupar l'arringo, poiche, loro mercè, mi veggio habitato a quello, ch'è mia intentione d'ascoltare.

EVGENIO. Noi non siamo ambiziosi di spettatori, onde risoluetevi di far la parte vostra, o d'andar uene co'l buon mattino.

CRITONE. Anzi, se vorrete partire, vi faremo legar a guisa di Proteo, fin a tanto che ci hauerete dato que' responsi, che cadono sotto la vostra cognitione.

POR. Trattandosi in questo certame del mio beneficio, a guisa di lettera muta, tra duo vocali interposta, mi sforzerò di rendermi mansueta, & di farui consonanza, come potrò'l meglio, sperando anco di dire molte cose in questo proposito, ispirato dal valor de' vostri ragionamenti, se bene a guisa di Proteo, ouero di Sacerdotesa su'l tripode concitata, poco, o nulla di quelle habbia ad intendere; così preso ardir dalla vostra cortesia, vengo a pregarui, di volermi far gratia d'epilogar quel tanto, c'hieri s'hebbe a discorrere, d'intorno alla presente materia.

EVGENIO. Quanto a me, non so a pieno di raccordarlomi; parmi bene che fosse proposto dal S. Conte Marco Verità, nel legger un certo volume, a lui dedicato, se conuenisse allo Stampatore, o al Libraro far dono delle opere altrui, senza intendimento del proprio autore, & che fosse concluso del no. Incominciando poi egli, come si dice, dall'ouo della figlia di Tindaro, & mostrando, che'l dedicar altro non fosse, che consacrar cose, o parole in lode de' gli Dei, o de' gli huomini, ci diede a conoscere come anticamente a tanti Numi fauolosi, & mentiti furono inalzati tempi, ed altari, co'l qual proposito hebbe anco a riferir la cerimonia solennissima, & sacrosanta, doue Salomone, nel dedicar il Tempio di Gierusalemme, sacrificò ventidue mila boi, & cento, e ventimila pecore.

POR. Haurei caro di sapere a che proposito fosse nominato il sacrar

il sacrar de' Tempj, & c'habitano di comune co'l dedicar delle opere.

EVGENIO. Vengono a corrispondere in rispetto della inscrizione, o titolo, del quale gli antichi fecero piu che mediocre capitale; l'esempio ancora è viuo di Batraco, e Sauro architetti famosissimi, che alzarono il tempio d'Ottavia a loro spese, non ricercandone altro emolumento, che l'inscrizione; la quale essendo loro degnata, waframente usurparono, con la Ranocchia, & la Lucertola, isculte, in conformita de' loro nomi, ne' capitelli di quella macchina. Et Alessandro inteso che gli Efesij bauano eretto un tempio, piu magnifico, & sontuoso dell' arso da Erostrato, dimando'l titolo di quello, & con le violenti preghiere l'ottenneua, se Demade non li facea rispondere, non conuenirsi al Dio Alessandro sacrar cosa alcuna a gli altri Dei, co' quali tenena parità.

POR. Mi riuocate alla memoria la manifesta ambizione di quel Maestro Thomaso da Rauenna, che nel transito, che si fa da Rialto, a San Marco trattiene i forastieri a rimirar in prospettiva la sua statua del bronzo, locata sopra la porta d'una Chiesa, & attornata di libri, & di sferici stromenti, con tanta maestà, che molti idioti le si inchinano; vi è poi un'elogio tanto arricchito di titoli, che'l piu valoroso de' Regi Eraclidi, o della famiglia Barchina, non vi potrebbe far corrispondente paragone.

EVG. Eccomi adunque, con buon ordine, nominata la dedicazione de' tempj, con quella de' libri; ma l'rimembrar che fece quel nostro Podalirio la cerimonia del deificar, che usauano gli antichi, mi parue bene fuor di stagione.

POR. Fatemi di gratia partecipe di questo episodio.

EVG. Lo potrete vedere in Herodiano, che cio narra diffusamente; si come anco sono fauoleggiati que' sette miracoli, che con tanto suo stupore un amico hieri, facendo delle ciglia un semicircolo, giua dimostrando, fin che giunto alle piramidi d'Egitto, nell'affannarsi a rappresentarlecì con voci d'architettura, s'intricò in una certa parola, che la prima sillaba duplicaua, & dopo l'hauer dato la collata a quella pouera conclusione, hebbe a suanire in quello atto faticoso, & ridicolo, ergendo appunto una piramide di cachinatione, alla sua temerità; la qual costoso non daua luogo, se l'autorità del Conte Marco, che riprese'l

ragiona-

ragionamento, non l'aqueuama. Egli è necessario, dicea, prometter alcune cose, prima che si venga a parlar della Dedicazione de' Libri, accioche'l nostro dire, per tal difetto, non resti confuso. Percioche altra i Tempj, ed altari s'ergeruano Obelisci, Statue, Iscrittioni, Sepolcri, Arme, Voti, Trofei, & altre dimostrazioni, a grado dell'humana & ambitiosa mortalità. Obelisci sono alcune piccole piramidi, che nell'ascender s'affottigliano, alla similitudine de' raggi solari, da gli Egittij ritrouate; per conoscer il corso delle hore, con l'ombra di quelli; il che persuase'l volgo a credere, che fossero consacrati al Sole, & cagionò che s'inalzassero anco a grandezza smisurata, per vana curiosità; ouero, come vuole Aristotile, per leuar ai sudditi l'ocio, & la roba. Ma ai giorni nostri i Principi di piu sano giudicio, fanno scaturir le fontane nelle vie publiche, a beneficio de' viandanti, & comparire nella Città gli acquedotti, per comodità del suo popolo. Trai Sepolchri, egregio fu quello della vergine Policreta, che liberato Nasso, sua patria, & morta subito per affascramento di occhio inuidioso, il publico gli inalzò sontuosissimo, & fu nominato il sepolcro del fascino. Euripide fece in modo Ulisse desideroso d'un tanto honore, che mostrò di dire, che non si risparmierebbe dalla morte, quando un riguarduole sepolchro, a sempiterno ricordo del nome suo, dirizzato li fosse. Et perche ogn'unorrico, & superbo voleua, con tal mezzo, rendersi memorabile alla posterità, fu vietato il far sepolcri, di maggior valore, che dieci operari, in tre giorni, potessero compire. Nelle Statue, tralascio le nobilissime, per estrema diligenza de' loro artefici, & mi souiene quella alla Dea della vergogna consacrata, per la verecondia di Penelope, mentre taciturna si velo la faccia, nè volle per modestia dichiararsi di andarsene co'l marito, ò di restarsene co'l padre: Et si come rimase costei meritamente honorata, così all'opposito Quinto fu dileggiato, per vanità manifesta, comparendo in una statua maggior' al doppio, della sua persona; onde Cicerone volendo la burla del fratello, solea dire: Quinto è di statura più grande mezzo, che tutto insieme. Ma piu strauagante fu'l pensiero di Stasicrate Architetto, che voleua rappresentar l'effigie di Alessandro, co'l monte Ato, formandogli'l capo della cima del monte, accioche sourastasse alle nuuole, & facendo che co' piedi ba-

di ba-

Della Dedicazione

di bagnasse nel Mare, che con la man destra sostentasse un fiamme indecisa d'acqua, & nella sinistra hauesse un'ampia Cattedra. Di queste Roma n'ebbe in tanta copia, che fu detto, quella hauer generato un altro popolo di pietra; sì che Catone con notabile, & modesta sentenza rifiuto questa maniera d'immortalità, come troppo copiosa, & familiare; Et forse cagionò il proibire sotto gravissime pene, che alcuno non fosse isculto, o ritratto, se non meritaua perpetua vita, per qualche sua memorabile, & incomparabile qualità. Trofei infiniti veniuano anco alzati, per segno di notabile vittoria, come tra Greci si legge di Tideo, & tra Romani di Fabio, & Domitio, che vinto gli Allobrogi, arizzarono i primi Trofei, non essendo per innanzi que' popoli auezzi a rimproverar le lor vittorie a' vinti.

POR. Mi par d'auer inteso, che s'auiene che questi trofei s'inuechiano, o cadano, che più non vengono risarciti, o di nouo sussesti.

E V G. La ragione loci persuade, accioche gli huomini valorosi, veggendo la gloria smarrita, per le spoglie inuechiate, s'accingano con generose imprese, al racquisto di noui Trofei; ouero perche le dimostrazioni delle inimicitie, senza restaurazione, demonsi lasciar consumar dal tempo.

POR. Giudicaua, che a i giorni nostri le persone, ancorche desiderose di lungo grido, ne facessero poco capitale, & gli lasciassero andar a dimenticanza, poiche ogni soldato, che per codardia non hauera anco veduto l'campo nimico, se non come Priamo, dalla cima della Torre, vole, che dopo la sua morte li sia caricato l' sepolcro d'insegne militari; Anzi nella vostra Città, in casa d'alcuni Lanaioli, ho veduto in pittura l'arme della famiglia loro, sostentate da huomini Barbari, pregiati, & legati con catene d'oro, intorniate da corsaletti, elmi, Rocchi, scimitarre, tronchi di lanze, & altri pregiati arnesi, così terrestri, come marizimi; & dimandando io se vi furono soldati bellicosi, tra i loro progenitori, mi risposero, che non sapeuano, ma che l' pittore seguia l'uso del presente secolo, & che i loro maggiori nacquero in una contrada del Bergamasco. Le Iscrittioni anco si dedicarono in memoria de i notabili successi, come quella nel conflitto di Maratona, (di cui poco tempo ha si trouarono alcuni fragmenti) doue diecimila Ateniesi, uccisero seicento mila Persiani. Di nobilissima, & prima estimatione furono quelle

Dialogo.

quelle due gran Colonne, lasciate da i figliuoli di Set, a i posteri, l'una di mattoni, perche resistesse al fuoco, l'altra di marmo, accioche non fosse consumata dall'acqua, con caratteri, & figure d'animali, che dauano ad intendere la consumation del mondo, per acqua, e per foco; ma anco queste Iscrittioni, sono state auilite da persone superbe, & di poco merito, come ben dice l' Arnigio nostro, d'un suo Cittadino, ilquale essendo stato Podestà in un castello, per dar inditio de' suoi gran fatti, vi lasciò un'elogio tale, che s'hauesse domata gli Ongari, e i Boemi, debellata la Turchia, tanto non meritaua. Anniuersarij del publico furono anco celebrati anticamente a quei Spartani, & Ateniesi, che moriuano, combattendo per la patria; & pochi anni sono a monsignor di Lotrecco, come liberator di Roma, tai funerali in quella città sontuosissimi & in perpetuo ordinati furono. Così giochi publici, oltre gli Olimpici, Pity, ed altri, in lode de gli Dei, & per eternar la fama de gli huomini, veniuano instituiti, come a Palmone gli Istmy, & ad Archemoro gli Nemei; & certo questi apparati giocondi, rinfrescauano la memoria di coloro, in honore de' quali erano celebrati; ma da poi che comparuero a grado della plebe, con pasteggiamenti, & donatini, per dissegno d'alcuni ch'aspirauano alla Monarchia, ouero da Principi, tiranni, per mantenersi il popolo beneuolo, anco questi dalle persone prudenti vennero in sospitione d'esser più tosto nonty d'occulto trauaglio, che apportatori di manifesta consolatione.

POR. Doue si lasciano le medaglie, tenute a i tempi d'hoggi a guisa di reliquie sacre, & visitate poco men che con veneratione, dalle genti otiose, in tempo di pace, & in silenzio di nouità?

E V G. Furono dedicate sotto'l nome, & effigie di Principi valorosi, con occasione di vittorie, & con l'asentione a gli imperij; ma i posteri, forse meglio considerando, fanno publico inditio della loro autorità col conio delle monete.

POR. A me piacciono più le medaglie di metallo, per longa memoria delle persone in dentro effigiate, che non fanno le monete del presente secolo; percioche se sono buone, per la quantità del peso, o per la qualità della lega, si ripongono; se sono cattive, non si possono tramutare.

E V G. Vennero conati i denari, per la commodità che ne senti-

sono le genti ne i contratti, paregiandosi, con tal proportion, il ricevuto co'l dato, & leuandosi con ciò la difficoltà de gli incontri, che venivano nelle permutazioni, quali si faceano secondo le occorrenze; come sotto l'assedio di Troia, tra l'uno e l'altro campo; & allhora i delinquenti erano condannati in pecore; e in canalli, che nelle prime monete furono sculti, questi o simili animali, come ne i metalli de gli Ateniesi il bue, ordinato da Teseo, o per significar il toro di Maratona, o per il capitano di Minos, o per confortare, con tal dimostrazione, i suoi cittadini a laborar i campi.

POR. Parmi per relatione di Plutarco, che gli Ateniesi imprimeffero la ciuetta nelle prime monete; onde i Samij, usando villania a i loro pregioni gli stamparono una ciuetta nella fronte, hauendo prima quei d'Atene, stampato loro una Samina, il che pose in proverbio ad Aristofane, che'l popolo di Samo fosse molto letterato. ma se buono o rio sia quest'uso, a me non dà core di sostener parte alcuna, che s'intendessi di contradirgli, mi bastarebbono que' trenta Sicli, che furono in cagione, al tempo di Tiberio, del tradimento incomparabile; laudo bene gli antichi in questo, che poco curando, per vana immortalità, d'imprimer se medesime denari, si compiaceuano locarui i numeri, per dimostrazione del peso, ouero la forma d'alcuni animali, fuggendo l'occasione che i nomi, & effigie loro uenghino, insieme con le monete (come ai giorni nostri) bruttati, percossi, tagliati, banditi, infusi, abbrugiati, & consumati; Onde gli Imperatori Barbari, per fuggir l'occasione di non esser vilipesi da i sudditi, sogliono formar i conij, con caratteri, & biscie, senz'altre figure, & con lettere; ouer ricami gli abitanti al Mondo nouo.

EVG. A questo modo il Sole ci bruttarebe nel fango, & le cose sacre adoperate da gli huomini empj, ne gli incantesmi, perderebbono la loro diuina facultà? Ma, o là Critone, che vol dir il tanto starnutare? questo è ben altro intermedio che'l canto de' l'usignuoli.

POR. S'haueste raccolto il vestigio del piede del cavallo, & teneste memoria doue fu riposto, lo starnuto cessarebbe incontinentemente.

CRIT. Questi sono remedi anco per lo singhiozzo, secondo Plinio,

Plinio, ma parmi conuenevole solleuamento, l'esaltatione de i vapori ventosi, generati l'alt' hieri, da i raggi Solari, che mi percoteuano, quali non si possono risoluer senza strepito, per la strettezza dell'esito; onde della stravagante armonia incolpatene la Natura, seguitando'l vostro ragionamento.

EVG. Horiferito in sostanza il trattato d'hieri, & se non uolete tener superiorità, come signore dell'albergo, piaciani di darci ad intendere, quali opere si debbano dedicare.

CRIT. S'io miro alla corrottella, & a i successi de' nostri tempi subito me ne ispedisco, dicendo, che le cose, che si Stampano, tutte si possono dedicare, ma se considero con ragione quello che disponuano gli antichi, mi conuerrà usar un poco di lunghezza. Percioche que' primi, ch' appresero piena cognitione dell'arti, & delle discipline, si contentarono d'insegnarle pubblicamente, senza mercede, ne' Licei, nelle Accademie, honorandone la patria; ma non potendo iui concorrere i Principi di que' secoli, per la grandezza de gli affari, & per altri loro rispetti, ricercauano per mezzo della scrittura, d'esser adornati di tali, & tanti insegnamenti; & cosi i Maestri, & i Filosofi, composte l'Opere, glie le inuiuano: Hauemo per esemplo Aristotele, ilquale, cosi ricercato, donò i Libri della Retorica, & delle Ascoltationi naturali ad Alessandro, & altri volumi à Teodette; & Plutarco molto tempo dopo, le sue Morali à Traiano Imperatore.

POR. Per hauer incluso nel vostro ragionamento l'arti & le discipline, sono posto in dubbio, se le Poesie si possano dedicare.

CRIT. Nè le Poesie, nè l'Historie, niuno de' buoni Scrittori antichi dedicò à particolari, & credo, che ciò sia la ragione; perioche l'una, & l'altra di queste facultà contengono, o sono imitatrici delle azioni passate, memoreuoli, & seruono pubblicamente alla posterità; Oltre che molti possono raccogliere gli andati successi, di modo che uengono ad esser comuni, per la copia de gli scrittori, per beneficio del Mondo, & ad esaltatione, & mantenimento della fama de gli huomini valorosi, & prudenti, iui celebrati; che se le Poesie si donassero ad alcuno, che per se tanto le ritenesse (dichiarandomi di quelle, che contengono secondo i Platonici documenti, le lodi de gli Dy, o de gli Heroi) la fama de' loro autori, insieme con le opere, rimarebbe, poco meno, che sepolta; Onde Hesiodo, & Virgilio fecero in-

torno ciò esemplare distinzione, publicando Hesiodo la Teogonia, che tratta l'origine de' gli Dei, senza inuiarla ad alcuno, & il Poema delle Opere, & de' giorni donando à Perse suo fratello; Così Virgilio, non dedicò l'Eneide, ma bene la Georgica à Mecenate. Anzi, che nè Comedie, nè Tragedie si publicarono, con simili ostentationi, essendo (com'io stimo) cosa incongrua donar ad alcuno quello, che deue esser del popolo, defraudandosi da se stesso il Poeta, di quello applauso, che poteua conseguir à pieno Teatro.

POR. I professori d'Historie, & di Poesie per ordinario posseggono pochi beni di fortuna, & si faticano a comporre, secondo i loro genij, per cauar emolumento dalle dedicationi, onde s'hauesse luogo questa vostra regola, bisognaria che s'applicassero a miglior partito; Non è bene che la presente età ritorni ad habitar ne' conigli delle fiere, & a nutrirsi col cibo delle ghiande.

CRIT. L'interesse vi conduce a gli estremi, secondo manifestano le vostre parole.

EVG. Egli non è dubbio, Critone, che si deue ammetter la vicissitudine nelle cose, a guisa della Natura, che tramuta, con circolo cambieuoale, gli elementi, l'uno nell'altro; & il supremo Opifice al presente regge noi con diuerso modo, che non facea ne' primi secoli, ch' allhora comparia personalmente ragionando con gli huomini, & partecipando loro de' suoi diuini precetti, et hoggi gouerna con ispirationi, ammonitioni de' suoi serui, con miracoli, ed altri mezzi, non così apieno intesi. Et certo auerrebbe ad euidente pregiudizio de' Stampatori, se i virtuosi non fossero alettati dalla speranza del beneficio, a porre sotto i torchi l'opere loro; nè per me reputo questa vostra distinzione così ragionevole, come cercate di farlami; che si possono bene donar historie, & poesie a persone particolari, & con la facilità delle stampe, far ch'ogn'uno ne partecipi a suo talento; anzi dal ritratto che s'aspetta dalle Dedicationsi, gli scrittori inuigilano con maggior diligenza, & vanno lambendo, alla similitudine del parto dell'Orsa, le fatture loro, & tanto maggiormente, sapendo che deueno farsi comuni; che se i vostri esempi facessero regola, Homero che fu a i tempi d'Hesiodo, non hauerebbe titolato a Creosila Samio la Captiuità d'Echalia.

CRIT. Tanto si crede di quest'opera, quanto della poesia Cipria,

pria, che lo stesso Homero diede per dote ad una sua figliuola; ma come v'ho accennato di sopra, i libri che venivano donati dell'arti, & delle discipline, restauano appressò l'donatario, come cose sue, nè l'autore, senza biasimo, piu' oltre ne disponeua; onde per tal cagione Alessandro rimproverò ad Aristotele (come testificano le sue Lettere) d'hauer manifestato que' sermoni, de' quali egli era stato erudito, & per li quali soprastaua a gli altri di dottrina.

EVG. Alessandro, oltre che ricompensò magnificamente Aristotele, come esemplo di tiranno incomparabile, non pur era intento ad occupar gli altrui regni, ma ad usurpar le vigilie, & la fama de' scrittori, suoi contemporanei, che quando fosse stato di poco grido, per sua riputatione, & per vniuersal beneficio, si sarebbe compiaciuto, che l'opere predette si publicassero. Adunque le discipline (sotto'l qual nome chiamo l'arti, & ogn'altro insegnamento) denno occultarsi, come faceuano gli Sciti Armeni i misteri delle lor finto deità? tutte le cose buone, si come si desiderano, così debbono comunicarsi; la Giustitia vergine diuentarebbe impudica, se non si sapeffe, che'l suo proprio è d'esser casta, d'aspetto graue, & venerabile, d'aria riuerente, e maninconica, con ciò dimostrandosi le doti conuenevoli al giurisdicente; L'arti sono immateriali, ouer materiali, le prime nobilissime, percioche fabricano gli stromenti alla ragione, come la Dialettica, & la Retorica, tra le seconde illustrissima è la Medicina, della quale tutte le cose sono pediseque, che si preparano à beneficio del nutrimento, & delle humane commodità; & il presente secolo sarebbe à partito strettissimo se dell'une, & dell'altre facultà sopradette, non hauesse cognitione per in civile parsimonia de' nostri precessori. Onde in proposito quella da i giorni d'hoggi, procedendo con liberale intentione, se a loro viene alcun Libro dedicato, di qual si voglia scientia, degno del commercio del mondo, se non è impresso, subito lo raccomandano alle Stampe, con ciò non restando defraudato delle sue fatiche l'autore di quello.

CRIT. V'ho detto, che'l donare di que' tempi, volena, che l'opere si conuertissero ad vso particolare del donatario, esercitando la liberalità sua il compositore (come dice Vulpiano) con animo, che la cosa data diuenti subito di colui, che la riceue.

EVG. Et

EVG. Et io vi rispondo che tali successi furono dannosi, ma non già incredibili a chiunque considera, che ne i medesimi secoli, di continuo s'vdiuano, non pur emancipationi, ma i padri naturali alienauano le proprie geniture, mentr' erano nell'età dell'infanzia, & della pueritia, quelle transferendo sotto l'altrui podestà, & dominio; & si come a nostri giorni poche adottioni vengono celebrate, per l'amore, & pietà indiuidua, che passa tra'l padre, e'l figliuolo; così per l'affettione c'hanno gli scrittori a i proprij parti, rare sonol'opere, che assolutamente si domino, dopo la morte de i Robortelli, e de i Sigony, & d'Angelo Politiano, che secondo alcuni, si pentì d'hauer conceduto il suo Morgante, a Luigi Pulci.

POR. Et forse per rinfrancarsi rubò a Georgio, di Città di Castello, la Tradottione delle Historie d'Herodiano.

EVG. Questo a noi poco importa; ma seguendo'l nostro dire, si dedicano i libri, accioche la persona, a cui s'appoggiano, resti honorata per tale antianità, non si leuando per ciò l'autore la padronia di quelli, che non li possa correggere, Stampare, & ristampare a voglia sua, senza che se ne possa, conragione, richiamar il donatario.

CRIT. Queste vostr'opere mi rassomigliano alla Materia prima, la quale soggiace ad ogni impronto, o per meglio dire, alla figlia d'Erisitone, ch'ogni giorno sotto noue forme si lasciaua vendere, per satiar l'esecranda fame dell'infelice padre; & certo simili genti, che più volte riformano le cose loro, con ansietà di guadagno, rimouendo i Titoli, & le Dedicazioni, che pur molti ne conosco hoggidì, che viuono, offendono non altramente il corpo de' nobili virtuosi, di quello che far intendeva, Aristione, Nabide, e Catilina, posteme nate nel ventre delle loro Città.

POR. Leuando la speme a i letterati di trattenerli co'l mezzo delle proprie fatiche, & alle donne, & ad altri che non m'è lecito di nominare, l'ambitione, il mondo se ne resterà neghitoso, come nauiglio in mare, priuo dell'aiuto de' venti.

CRIT. Non vorrei che un fine così nobile, di giouare, fosse conuertito, per abuso dell'età presente, in mercantile.

POR. Se a un tempo stesso s'honorano, & si beneficiano le persone, a cui vengono l'opere dedicate, perche non è cosa conuenevole, che

le, che ni passi la remunerazione? vogliamo noi forse attribuir a gli huomini, quello ch'è proprio di Dio? cioè di amare, & di giouare senza utilità, nulla risultandogli l'amore, & l'obblationi delle creature rationali. I Virtuosi s'inalzano, & si pongono in riputatione, per l'humanità, & cortesia de i prencipi, alla similitudine delle biade, che con l'aiuto de i raggi Solari, i quali le scaldano, & le nudriscono, si ueggono felicemente crescere nelle seconde campagne.

CRIT. Anca loglio s'inalza egualmente con le biade, per benignità de i Cieli. Ma con che termine date nome di virtuoso al meccanico? essendo la virtù un'habito dell'animo, c'ha già fatto l'huomo perfetto, in tutte l'attioni morali, per il che non puote, se non difficilmente, errare; E colui, che dedica i suoi Libri, con intentione di tener mercato di quelli, si mostra più tosto cupido di guadagno, che di virtù studioso, facendo errore a non sodisfarsi del buon' animo, ma a ricercar il premio, ilquale è fuori della natura del beneficio, & con ciò a condurre a parisi d'aristimi il donatario, che non è atto alla remunerazione, senza l'aiuto de i beni della fortuna.

POR. Adunque, si come accennate, altro è la materia con cui si benefica, & altro è'l beneficio, dipendendo questa da lo strumento, & quella dalla volontà; & ciò dico, perche non intendo, che si paghi l'animo beneficante, ma solo si ricompensi la cosa donata, con altra materia, corrispondente alla prima gratitudine. Prendiamo l'esempio dal Giudice, che non publica la Sentenza alle parti, nè l'Auocato presta'l patrocinio al Cliente, nè'l Medico soccorre l'Infermo, senza sportula, salario, o mercede; & può essere, che tutti questi habbiano dispositione di fauorire; ma non resta perciò che non s'adoprina per uia mercantile, e'l mondo gli abbraccia, & gli honora; & i Letterati di questo genere, sono posti in tal disauantaggio, che se fanno beneficio ad alcuno, rendendo il nome di quello, immortale, il qual nome si deue anteporre alle facultà, & al uiue, e, si mette in disputa, se meritino per ciò d'esser ricompensati.

CRIT. Queste ragioni sono a proposito, ma non concludono, se non come quelle pitture, che fanno il loro effetto da lontano, egli non è dubbio, che differente è la materia, dal beneficio, ma nè l'una, nè l'altro merita recognitione, se non risponde alla volontà

lontà di colui, che dona, la disposizione di quello, che riceve, come si fa, per non perder il possesso del fondo, l'elezione dell'Avvocato, & per ricuperar la sanità i ricordi del Medico. Quanto poi, a quella immortalità, di cui fanno mercantia, questi nostri Letterati, vi rispondo, ch'è cosa empia, ed incivile, il negare, che la virtù, ad un certo modo, non sia partecipe della divinità; ma il creder, ch'un'huomo habbia facultà di locar l'altro in cielo è termine, non pur fauoloso, ma meritevole di castigo, che sappiamo pure, che Anassagora fu posto prigione, & cacciato d'Atene Pitagora, per certi loro pensieri, sospetti di Religione.

P O R. Il vostro valore m'induce à credere quello, che non si conviene; ma poi che sete Signore della vittoria, per non lasciar mi confuso, fatemi gratia di sostentar anco le ragioni mie.

C R I. Bastarebbe, ch'io fossi quel Causidico, che sapete; il quale declamava le pretensioni dell'attore, con molta uehementia, & quelle subito si sforzava di reprobare, con le difese del reo; la potentia della verità, è quella che ni stringe, & non le parole mie, le quali lodate, non per merito loro, ma per non cadere dalla causa, che difendete; della quale faccio anco giudice Eugenio, se à vostro fauore, non ha qualche intentione di contradirmi.

E V G. Mi ricercate più tosto per dubbio, ch'io mi volessi addormentare, neggendomi appoggiato co'l cubito a questa seggia, che per mestiero c'habbate di Giudice, o di parte, pure souenendomi alcune cose, in questo proposito, le vi dirò, più per dilucidatione della verità, che spento da altro interessato pensiero. La maggior merauiglia, anzi per così dire, il maggior miracolo, che faccia la creatura ragionevole in questo mondo, è di cangiar una cosa morta in un'altra viva, il che fanno gli huomini di lettere, rendendo quelli della medesima specie, dopo morte, à perpetuamente uiuere; & si come fu tenuto obligo a coloro, che dedicarono Colossi, & Piramidi, ad ostentation delle proprie ricchezze, & a mecanica demonstration de gli artefici, quanto maggiormente dobbiamo honorar que' Virtuosi, che ci consacrano i mobilissimi parti dell'intelletto, & ci aprono, con grandissima purità d'affettione, le più riposte parti del cuore? la cui offerta è la maggiore, & la più pregiata, che si possa far à Dio, non che a gli huomini; & ad alcuni può cadere in pensiero d'af-

fermare,

fermare, ch'un dono così degno, & incomparabile, non habbia da conseguir premio, non voglio dir condegno à se stesso, che fora impossibil; ma almen corrispondente in parte alle fortune di colui, ch'è stato inalzato à tant'honore? e dubiterà di non hauer à macchiar di perpetua nota il suo nome quel Principe, o quel Signore, che costituito da Dio quà giù dispensator delle humane comodità, ò ricuserà del tutto, ò auaramente ricompenserà così eccellente, & cortese offeria, dell'altrui deuotione, la qual s'ha proposto per fine, non altro che l'eternità del suo nome? Nè voglio, che qui alcuno mi si opponga, con dire, che per lo più gli intelletti de gli huomini, non son tali, che possano eternar l'altrui virtù, con gli scritti loro; percioche se bene ciò veramente fosse, & fosse anco conosciuto da lui; non deue per questo restar di non mostrarsi cortese, verso l'altrui libera cortesia; poi ch' in ciò ha più da riguardar alla volontà, che all'effetto. Si come non mi par giusta scusa quella, che ricordaste, dicendo, che spesso auiene, che le persone, contra la lor volontà, & contra'l genio loro, siano quasi affrontati, da queste sì fatte Dedicazioni; onde non denno remunerare, chi lor mal grado, vuol ficcar in grembo alla immortalità. Coteste sono fantasie colorite, dall'auaritia de' ricchi Signori, i quali più stimano venti scudi, che ventimila anni di vita, al nome loro. Gioue alloggiò pur la Capra, che li diè il latte, nel cielo, per insegnarci a premiar chi ci fa beneficio? Niuno, quantunque minimo virtuoso, fu mai, che spregiasse gli honori, esterior premio di essa virtù, & ogn'uno è tenuto à bramar la gloria del nome immortale, conforme à quello, di cui siamo più nobilmente informati. Et se bene Pitagora, Anassagora, & Socrate furono puniti per inuidia, ouer per poca cognitione de' giudici di que' secoli, non è per questo, che la principal honorata opinione di quei filosofi, non preuaglia anco à tempi nostri, che uoleua, per necessità, che le cose naturali obedissero alle diuine, come à più eccellenti di loro. Che non meritò Virgilio, trasportando Augusto, & altri suoi principali guerrieri dall'età passate alle presenti, & à quelli c'hanno à venire? il quale anco sotto l'allegoria delle naiui, trasformate in Ninfe, con l'intercessione di Cibele, che come madre de gli Dei, brama d'arricchir il cielo di tali, & tante anime generose, volse que' famosi Heroi locare nel congresso de'

C beati.

beati. Si può dunque concludere, che grandissimo obligo hanno gli huomini à coloro, che così degnamente gli esaltano; & che le persone letterate con molta ragione spesso si dolgono, della tenacità di que' tali, che essendo da loro alzati fin' al cielo, si sdegnano alle volte di ringratiarli con parole, non che remunerarli con fatti; senza considerare, che Iddio non indugia à far vendetta di quella ingratitudine, usata contra la virtù. Non con altro pensiero lascio scritto quel filosofo di Samo, che le anime nostre transmigrassero da un corpo, all' altro, se non per darci ad intendere, che dopo che siamo estinti, gli scrittori ne rauui- uano, & trashumanano a quel modo, ch' à loro piace.

P O R. Parmi d' hauer inteso, che Pitagora affermi, l' anima sua essere stata nel corpo d' Euforbo Troiano, & che per ciò biasmaua il sacrificio de gli animali, & il mangiar la carne loro, giudicando, che le anime de' bruti fossero le medesime, & d' una medesima natura, che sono quelle de gli huomini.

E V G. Così finsero i filosofi gentili, & in particolare Timeo Locrense, per ispauentar coloro, che non possono sospingersi alla virtù, con le persuasioni; mostrando che conforme a gli habiti loro ferini seranno relegati, ne' corpi de gli animali; ma per seguir il nostro parlare, faranno passar l' anima dell' immemore de' benefitij, nel corpo della Lonza, se per sorte gli haueranno dedicato qualche opera, senza riceuerne il riconoscimento; essendo la Lonza fiera di poca memoria. Dante nel primo capitolo della sua Comedia, si mostra impedito da costei, per significarci, che nel principio del suo poetare, fu turbato da persona obliuiosa de' benefitij riceuuti.

Et ecco, quasi al cominciar de l' erta,
Vna Lonza leggiara, e presta molto,
Che di pel maculato era couerta;
E non mi si partia dinanzi al volto,
Anzi impediua tanto'l mio camino,
Che fui per ritornar piu volte volto.

Coloro ch' alimentano i virtuosi, cauano dalle minere, de' loro purgati ingegni, corone di gloria, & di fama immortale, & danno ad usura all' eternità. Scipione Africano fu non meno lodato per il valor dell' armi, che celebrato per la munificentia, esercitata verso Ennio, che non pur li somministrò ogni comodità

modità, mentre che visse; ma fece anco riporre il suo cadauere, con pompose esequie, nel sepolcro, de gli Scipioni. Lisandro uiverà sempre tra le persone d' honorato grido, per la generosa pietà, usata verso'l cadauere di Sofocle, che mentre assediava Atene, fece tregua con quel popolo, accioche potessero fuori della Città, pomposamente sepolire il loro poeta. Furono, & sono ancora decantati gli Artaserzi, i Tolomei, oltra i Luculli, e i Mecenati, per esempio di gioconda liberalità verso i Letterati. Poco durano l' imprese de gli huomini generosi, se non hanno Poeta, ò Historico, che le ponga in stato di vita, & le trasporti a' secoli futuri; come ben dice il Lirico latino in questo proposito.

Sono vissuti valorosi, auanti
Del figliuolo d' Atreo, molti guerrieri;
Ma tutti senza lagrime sepolti,
Giacciono nel silentio de la notte,
Perche non furo de' Poeti amici.

C R I. La difficoltà nostra non versa intorno gli huomini scienziati, & di grido, perche si dica, che non debbano esser favoriti; ma si pone in dubbio, se quelli che dedicano l' opere, meritino per necessità la remunerazione, dal donatario.

E V G. Non intendo che le Gratie, che sono vergini, le mi facciate meretrici, sotto questa voce di necessità; percio che quel Virtuoso, da voi dianzi diffinito, non prenderà la fede su'l sepolcro di Iolao, nè cercherà malleuadore, nel presentiar le sue fatiche; nè meno si richiama al giudice, se bene l' auerà seminato sopra un sasso, ò sotto un pruno d' ingratitudine; sotto la qual nota abomineuole resterà oppresso colui, che dissimula, che si scorda, ò non dà la ricompensa, della riceuuta cortesia; essendo le Gratie auinchiate insieme, per dimostrarci la scambieuo- lezza de i benefitij, nè questo passa in cagione d' esempio nouo, poscia che Aristotele hebbe amplissime recognitioni da Alessandro, Tucidide da gli Ateniesi, Euripide da i Re Macedoni, Prasi da Nerone, per l' historia di Dite Candiano; & Oppiano da Senero Imperatore tanti denari d' oro, quanti furono i versi, nell' opera sua contenuti.

C R I. Molti si reputano d' esser honorati, & riconosciuti da quelli, che per nobiltà, o per potentia sono di manco stima di loro,

in conformità de gli antichi, che voleuano che le cose de' minori si concedessero a' maggiori, incominciando da Dio, & discendendo gradualmente, fin' alle bestie; Onde se costoro riceuono qualche cosa, in via di gratitudine, basta, secondo la loro vana intensione, di danna la parita, & cancellar il debito, senza defraudar, co' l'guiderdone, i presenti priuilegi; & rimangono non altramente obligati a i virtuosi, di quello restiamo noi tenuti a i fiumi, che ci conducono, ouero a gli alberi, sotto le cui frondi, per nostro beneficio, souente ci ricoueriamo.

E V G. Priuilegi, notati sopra'l cuoio della loro temerità, non si raccordando costoro, che Iddio secca le radici delle genti superbe; il debito del superiore è di mantenersi in stato di magnificenza, donando all' inferiore, nè volere che l' ignoranza potente, domini la scientia, separata dalle ricchezze; si come tutto giorno si veggono usurpati possessi.

C R I. Non sono d' animo così ritirato, & seuerò, che non mi piaccia risponder con qualche segno d' amore à chiunque mi beneficia; ma non mi par anco di cadere sotto nome d' ingrato, ogni volta che non dia premio a colui, che mi pone addosso un beneficio, senza che lo sappi, & che sapendolo, accettato non l' haurei; che facendo secondo alcuni di poco spirito, mi conuiene render per via d' una certa erubescenza, piu di quello, c' ho riceuuto, & rimaner confederato, & amico di chi mi dona; non considerando che l' amicitia è cosa sacra, & religiosa, che non si deue così ageuolmente stringere, sotto l' altrui elezione, senza consenso proprio; & doue non può hauer luogo quella similitudine, ch' è madre della beneuolentia, & della familiarità, seguiamo l' esempio dell' agricoltore, che per la disparità sterpa le spine, e i roui che ritroua congiungersi alle oliue, & alle viti. Verrà dunque uno scrittore di quelli, che sono auezzi à viuere come fanno gli augelli di rapina, a presentarmi alcuno suo scartafaccio, & io sarò così primo del mio naturale arbitrio, che facendo violenza à me stesso, & alla legge dell' amicitia, lo riconoscerò con domi, & gli resterò amico?

E V G. Secondo gli Autori, & l' opere si deue incaminare; che sappiamo bene, che Cherillo scriuendo l' imprese d' Alessandro, fu premiato da lui, perche tacesse. Ma fin' hora siamo scorsi conforme all' ordine della Natura, che sempre incomincia dal confuso,

fuso, & dal generale, & discende nel distinto, & particolare. C R I. Le scritture, che si dedicano, vogliono, per mio giuditio, rassomigliar al Vitello, che gli Assiry sacrificauano; il quale doueua andar senza fuga, non esser d' altrui, & hauer l' incontro del Sacerdote, altramente non placaua. Ma perche veggio'l ministro del nostro Monsignore che viene ad inuitarci al sacrificio della Messa, sarà bene differir dopò la celebration di quella, il presente ragionamento.

E V G. Poiche così vi piace, inuiamoci verso la Chiesa.

Mentre (Illustre Signor MASSIMIGLIANO) ritornauano questi honorati Gentilhuomini al Giardino, furono sopraggiunti dal Sig. MARCO Marcobruno, & dal Signor BONIFATIO Maggio, l' uno adornato di prudenza, & di perspicace ingegno; l' altro d' affabilità, & di riposati costumi: li quali, ancorche uenissero per consulto d' un trauaglioso accidente criminale, pur senza far altro moto, dimandarono d' esser auditori del resto di quel ragionamento, del qual haueuano hauto qualche sentore; & subito, che per loro furono apprestate le seggie, in questo modo Critone si fece ascoltare.

C R I. Vi sete fermato Eugenio, obseruando in ogni sua parte quella figura di San Girolamo, che bastarebbe non conoscesti la maniera dell' eccellente artefice, che le ha dato l' essere.

E V G. Io m' arrecherei non meno à difetto il non hauer pratica dell' aria (per così dire) delle Pitture del Sig. Felice, di quello, che fu riputato a mancamento à Temistocle, il non sapere, con misura, toccar la cetera; ma oltre hauer considerato nell' opera la spiritosa maestà, mi sono trattenuto intorno quel capello purpureo, souenendomi come Pietro Messia (non senza temeraria libertà) chiama cosa ridicola, esser adornato di tali riguarduoli panni, quel beato Dottore; poscia che nacque molto tempo prima, che da Papa Innocentio, fossero insigniti di quelli habiti i Cardinali.

C R I. Vissè pure, questo San' huomo, sotto Papa Innocentio?

E V G. Egli è l' uero, ma sotto il primo di questo nome, e' l' quarto fu quello,

fu quello, ch'io dico; onde la distanza uersa intorno ad ottocento anni.

CRI. Non vorrei oppormi all' autorità di quel giudizioso Pittore, ma per chiarezza della verità, dirò che'l pensiero di colui si puote in buona parte sostenere, essendo, che il trascorso de' tempi intorno al ragionare, & a gli habiti, cade sotto riprension manifesta, nel primo caso si tassa Plauto, facendo giurar per lo nume di Hercole, in quella Comedia, nella quale Alcmena restò gruida, & poscia, nel tempo destinato, partorì Hercole. Nel ragionare, & ne gli habiti, peccarono a i giorni nostri alcuni rappresentatori della crudeltà di Medea in Corinto, per non hauer l' Idioma Greco, nè la similitudine delle vestimenta, ch' usaua quella Città, sotto l' Imperio di Creonte.

E V G. Plauto fece far quel giuramento a Sofia, che non era Indouino, trattandosi di cosa, che doueua auenire; ma non fu tanto biasmato Sofocle, se bene fece correre ne' giochi le Carrette, al tempo d' Horeste, che s' usauano solamente ne' giorni di quel Poeta; così l' Pittore, c' ha notitia de' panni Cardinaleschi, per dar meglio a conoscere l' effigie di S. Girolamo ha fatto bene a guarnirlo di quelle insegne, che portato hauerebbe a' nostri giorni, se fosse uiuuto, per adornamento corrispondente a quella illustriissima dignità. Quanto alla Fauola di Medea, sapete, che l' offitio del Poeta è di giouare, e di diletta; ma s' egli, od altri rappresentassero una Tragedia con lingua, & habiti, che non cadessero sotto l' intelligenza de' spettatori, come ottenerebbono tal fine? il Pittore adunque, ch' è Poeta muto all' udito, ma di buon discorso al senso dell' occhio, allhora apporta giouamento, e diletto, che ci fa leggere co'l lume esteriore, & interiore le sue Poesie, adoperando ogni studio, per darleci ad intendere; il che non sogliono far molti Scrittori, che in uece di giocondo utile, recano dispiaceno noia, abbellendo con amplissimi panni, e riguarduoli i loro volumi, à similitudine d' un' herba uile, piantata in un vaso d' oro, & promettendo più al di fuori, nella fronte del Libro, con l' inscrittioni, di quello, che per entro l' corpo si contiene; sì come appare ne' Mandi, nelle Zucche, & in altri chereb zzi d' un certo impiastra carte; ciò facendo, per cauar dalle cose, che dedicano, più emolumento di quello, che l' opere non meritano; come bene ci farà conoscere Critone, sot-

to la forma del Vitello, destinato al sacrificio.

CRI. A me pare, che'l Sole sia in modo inalzato, che nello spatio d' un' hora farà di mestieri abandonar il cibo dell' animo, per dar al corpo il conuenevole nutrimento; però si potrebbe trasportar ad altro giorno il presente Discorso.

E V G. E che uolemo in questo poco di tempo, che ci auanza, uenir condannati nella pena dell' otio?

POR. S' è uero, che ne' principi delle amicitie, non si soglia negare, qualunque honesto fauore l' amico desidera, io che nouelamente ui sono fatto amicissimo Seruitore, ui prego con tutto l' animo, a uoler gradire il Sig. Eugenio, & me, dando compimento alla proposta materia.

CRI. Poi che costi torna à commodo dell' uno, e dell' altro ui dirò, seguendo l' tralasciato ragionamento, che i Libri, che si Dedicano vogliono somigliar al Vitello, ch' eleggenano i Gentili per holocausto, il quale prima (com' hauete inteso) andaua senza fuga; così l' opere non deouono fuggir dalle mani de' loro Autori, per uittimarsi sotto le Stampe, se non si conoscerà intepidito l' amor paterno, come uol Quintiliano; & con lo spatio de' gli anni, destinati dal Lirico Venusino, non saranno uedute, considerate, et riformate, seguendo le uestigia della Natura, che non manda fuori il parto, se prima l' animale non ha concepto, & portato il debito tempo nel ventre; ouero imitando quelle donne grauide, che purgandosi fanno i fanciulli gentili, per la leggerezza della materia; essendo permesso ad ogni uno, dapoi che sono fatte publiche, à dire, & à scriuere quello, che ne sente: onde Virgilio per fuggir i morsi de' i Zoili, de' i Macrobi, e d' altri non hauendo potuto soccorrere con l' ultima mano i suoi volumi, ordinò, che fossero consacrati à Vulcano; & all' incontro Lodouico Dolce, per troppa fretta di manifestar le sue Metamorfosi, non potè fuggir l' agre riprensioni di Girolamo Ruscelli; nè lo Sperone, quelle (come alcuni vogliono) del Giraldi.

POR. Costoro si ponno assomigliar alle mosche, ch' abandonano ogni parte sana dell' animale, per fermarsi sopra qualche piaga di que' lo, per farla maggiore, co' i continui morsi; sì che tali maledicenze, à mio giuditio, deouono star lontane da gli huomini virtuosi.

CRI. Non posso in ciò assolutamente consentirui; percioche (dis-

temi di gratia) se nel ricever una moneta d'oro, o d'argento di bassa lega, ouero falsificata, alcuno ne ne auisasse, lo giudicareste maligno?

POR. Anzi l'hauerei per leale, & amico.

CRI. E s'un altro vi porta dauanti scientia adulterata, ouer scaturita da rintuzzato ingegno, & ne siate certificato, ne uorrete forse male à colui, che u'hauerà dato il ricordo? egli è bene, non già per proprio interesse, ma per uniuersal beneficio, fulminar la troppa temerità de i Fetonti, e tarpar i uanni, e l'ardire de i nouelli Icarì; che se la legge dal diuino Platone fosse considerata da i moderatori de i nostri appetiti, niuna compositione priuata, o publica peruenirebbe alla chiarezza del mondo, s'ella non fosse prima da i censori, à ciò eletti, esaminata, & da loro fatta testimonianza della bontà di quella; il qual ordine si troua capitolato nella nobilissima Accademia de' Filarmonici. Non ischiuiamo l'esempio dell'agricoltore, il qual fatto l'acervo del formento, prima che lo comunichi alla terra, lo tranaglia, & separa dalla zizania, dalla ueccia, e da ogn'altra inutile semenza; così noi, preparato un cumulo di quella facoltà, di cui intendiamo di ragionare, prima che la publichiamo al mondo, douemo co'l cribro dell'arte, imitatione, & esercitatione disporla, con giudicio, in modo, che resti purgata, & netta d'ogni superfluità, & menzogna; onde istimandosi, che l'opera, à questo modo composta, eternamente uia, si fa anco giudicio, che vi rimanga quel personaggio, à cui ella è dedicata, e che resti il nome di lui eternamente celebrato. E chi non ha tempo di riueder le cose sue, per non manifestar l'occulta ignoranza, e l'obliqua dispositione, imiti l'Imperator Augusto, che cancellò, & fece morir sulla spugna il suo Aiace; perche Sofocle, & altri Poeti Tragici gli erano stati superiori, in quel soggetto.

EVG. Credeua, che uoleste ricordar l'Imperator Federico, in occasione d'un libro non finito, & a lui in tal modo dedicato.

CRI. Non sò di ritenere alcuna sua operatione, in questa materia; ma restero favorito, se vi dà l'core di raccontarlamì.

EVG. Giorgio Merula compose alcune Coorti, & ale, con l'impe-
so dellequali intendeva di fracassar le Censurie del Politiano, ma da morte interrotto, non hebbero il desiderato compimento; così, quali si trouarono, uno Stampatore le pose in luce, sotto l'

patro-

patrocinio di quello Imperatore; il quale, dopo hauerle con diligenza considerate, le gittò fuori d'una finestra, dicendo, che se fosse condesceso à premiar colui, che senza giudicio, l'hauerà più tosto fastidito, che apportatogli fauore, che con tal dimostratione ueniua ad inuitar la ciurma de gli idioti, à porgli di continuo pastura, di grosso nutrimento.

CRI. Voi m'hauete rinocato alla memoria questo successo di fastidiosa merauiglia, che, sotto allegoria, lasciò scritto Stefano d'Argentina, nel libro suo di uarij epigrami.

EVG. Che cosa dic'egli in questo proposito?

CRI. Riferisce, che quello Stampatore dimandò à lui, à Georgio Valla, & à Demetrio Calcondile, che cosa si potena promettere da quella Dedicazione; e ch'uno di loro le rispose, che l'Imperatore getterebbe'l libro, senza remunerarlo; l'altro che lo squarciarebbe; & il terzo che lo potria affogare; E che Federico, nel trarlo dal balcone, dou'era, sopra'l Danubio in Vienna, sterpò fuori la Dedicazione, che cadè, co'l libro nel fiume, & così restò gettato, squarciato, & dall'onde soffocato.

EVG. Siate desto con gli amici, in queste dubbie relationi, perche la Verità, essendo giouane delicata, e pudica corre in pericolo dell'honore, non solamente alterandosi, ma nello stato suo restando, quando cose vere si raccontano, alquanto lontane dalla comune credenza; mi piace bene c'habbiate luogo da difenderui, con la rassomiglianza del responso di quella femina, che uolse tentar diuersi oracoli. Ma perche si sa da gli offeruatori delle attioni passate, che i Prencipi operano per ordinario diuersamente di quello, che mostrano al di fuori, si può far giudicio, nel presente caso, che l'intentione dell'Imperatore fosse di non ricompensar colui, non per difetto dell'opera, ma più tosto, perche egli non era nè autore, nè legitimo padrone di quella.

POR. Adunque uno che non sarà compositore d'una fatica, non haurà padronia di dedicarla? mi ricordo pur d'hauer ueduto l'istoria di Darete Frigio, dedicata da Cornelio Nepote à Salustio, & i Volumi di Ditte Candiano, donati da Prasi, à Nerone.

CRI. Cornelio fece dono della sua traduttione, & Prasi, Signore di Gnoffo, hauendo ritrouato l'opere di Ditte notate in scorza di tiglia, per beneficio del terremotto, l'inuiò à Nerone, à

D guisa

quisi c'haurebbe fatto vn tesoro, ritrouato ne' suoi campi. Ma dapoi ch'entriamo in questo proposito, ritorneremo alla seconda qualità del Vitello, ch'essendo d'altrui, non è atto à placare, e diremo, che doueria bastare al padron de' libri, d'hauerli dedicati o donati una volta tanto, per fuggir le confusioni, che sopra di ciò possono occorrere, e che sono auenute, ne' tempi andati. Credo dunque, che vi sia noto, come dopo la morte d' Alessandro, il Magno, che fu circa gli anni del mondo tremila settecento, e quaranta, occupò il regno d' Egitto Tolomeo, il primo, e dopò il minor suo figliuolo li successe nel nome, e nello stato; il qual per restar eternamente glorioso, sotto la cura di Demetrio Falereo, fece raccogliere vn' amplissima libreria, non perdonando à spesa, per ragunarui quanti volumi ritrouati si fossero, in qual si voglia facultà.

POR. Se questi fu quel Tolomeo, cognominato Filadelfo, mi merauiglio, come tenendo appresso di se molti Letterati, con defalcatione della sua grandezza, richiedesse Eleazaro Pontefice, che li mandasse quelli interpreti, che sappiamo, per tradurre le leggi, & historie Hebraiche, nell' idioma Greco.

CR I. Auenne per hauer ancor fresco l'esempio di Teopompo, e di Teodette, de' quali il primo per tramettere nella sua historia alcuni successi de gli Hebrei, diueno frenetico; & il secondo, per voler rappresentar in Tragedia misteri, conformi à quelli, ch'usauano i sacerdoti in Gierosolima, si ritrouò cieco, & ambidue riconoscendo il proprio errore, e chiedendone perdono à Dio, ricuperarono la sanità. Hor' in proposito, nel medesimo tempo il Re Attalo, emulo della futura gloria del rege Alessandrino, con prezzo si può dire inestimabile, faceua anch' egli ridurre in Pergamo, quella maggior quantità di libri, che da suoi commessi uenia fatto di ritrouare, il che cagionò i titoli falsificati, cosa che non era auenuta per adietro, se si deue prestar fede a Galeno, ne' libri d' Hippocrate, doue tratta della Natura humana.

POR. Apportaua forse commodo à i contrabenti la mutatione de' titoli?

CR I. Non indifferentemente, ma bene à i venditori, i quali dalle opere de gli antichi migliori, ch' erano in riputatione, cauano grosso emolumento; onde sotto nome di quei filosofi di grido, che

do, che furono prima d' Aristotile, molte fatiche uennero collocate, come à Talete, Anasimandro, Anasimene, Anasagora, Pitagora, & altri; poi ad Aristotile, piu di quattrocento volumi, ch' erano d'altrui, furono assignati.

EVG. Come può esser ciò, se i libri di questo filosofo, si ritrouarono con quelli di Teofrasto, poco prima che Silla prendesse Atene, al tempo di Tolomeo Sotero, che fu l'ottauo Re d' Egitto, & il Filadelfo, ch' istituì la libreria, il secondo?

CR I. I volumi d' Aristotile restarono à Teofrasto, à cui successe Neleo, il qual vendette tutta la libreria al Filadelfo, secondo l' autorità d' Ateneo; ma alcuni vogliono, che ne lasciasse vn' esemplare à successori, che tennero sepolti per longhezza d' anni, fin tanto che i Nepoti loro, inuitati dal largo premio d' Apelliconte Teio, glie ci manifestarono, e concessero come si stauano, dalle tignuole, e dall' humidità consumati. Hora la concorrenza di questi due Rè l' uno d' Asia, e l' altro d' Egitto, nel raccogliere libri à grandissimo prezzo, cagionò l' imposture, e le suppositioni dell' opere, ch' incaminar soleuano per la strada dell' honore, e restò poi ne' successori impresso questo carattere, di dedicar le fatiche loro, & anche quelle d'altrui con speranza di guadagno; E si come i mercenari di que' tempi nel defraudar i propri autori, leuando i titoli, & il nome di quelli, cagionarono tali e tante confusioni, che sono posti in dubbio i libri composti d' Aristotile, di Teofrasto, d' Hippocrate, e d' altri famosi scrittori; così à giorni nostri i dedicatori dell' altrui fatiche, non pur fanno carico à padroni di quelle, ma nell' usurpar la roba altrui, contra la volontà del suo possessore, commettono latrocinio, sopra di che sono nate Apologie, & altri manifesti risentimenti.

EVG. Appunto mi ritrouai in Roma, pochi anni sono, quando il Cardinal da Este fecer inuntia publica d' una Dedicazione, à lui dirizzata, percioche vn Sanese andaua diffamando, che quell' opera li uenne dianzi furata, e sopra di questo passarono, & forse passano molte contese, & in modo tale, ch' essendo fastiduo il Cavalier Sperone, mentre di ciò si discorreua, innanzi à quell' amplissimo Cardinale, disse, con motto cagionato dalla solita sua alteratione, Costoro contendono à gara di chi deue hereditar la ghiandussa, e con tai parole disciolse in riso quel

mobilissimo congresso. Non meno tra'l Giraldi; e'l Pigna sono passate discordie mortali sopra quel trattato del comporre i Romanzi, volendo ogn'uno di loro l'antianità dell'inuentione. E pochi mesi sono, ch'un galan'huomo, raccolto da gli amici certe poetiche frenesie, le dedicò ad uno che non sò se meriti più il nome di prodigo, che di forsennato, il qual informatosi che l'autore non faceua tal professione, non intendeva di remunerarla; ma essendogli interdetti alcuni danari dall'istesso dedicante, come quello che pretendeva d'essere ad ogni modo sodisfatto, il più silhuomo per uscir di quel zimbelle l'acquetò con quindici scudi. & gli stessi fogli essendo presentati dallo Stampatore al Signor Antonio Nichefuola, disse verso di lui, hauendo di quello abrodietto qualche sentore. Quid noui affert Africa?

P O R. Di gratia riducetemi alla memoria le virtù di questo pro- uerbio? e che cosa voleva inferir quel gentilhuomo.

E V G. Che come nell'Africa diuersi animali congregati, per carestia dell'acque, una spetie habitando con l'altra, generano mostri; così colui, raccolte diuerse poesie, per inopia di danari, quelle tra loro interferendo hauea generato una mostruosa compositione: Et il peggio è di voi altri Stampatori, che tosto che uscìto un libro vendibile, non pure lo ristampate, ma leuandogli la Dedicatoria per cauarne doppia rendita l'appoggiate à nuouo personaggio, e la corruttela di questi furti ha hoggimai preso tal possesso, che anco quelli, che vi tengono interesse la lasciano passar sotto silenzio; come può hauer quel medico Bolognese, che posto insieme un Compendio de' cibi, & quello dedicato all'Altezza del Duca di Mantoua l'hà potuto vedere dopo certi mesi, sotto la protezione d'un'principale di questa Città.

P O R. Anche Lonardo Aretino, che non fu impressore, secondo l'autorità di Cristoforo Persona leuò il nome da Procopio, che tratta l'Historia de' Gothi, e tale opera dedicò per sua al Cardinale Giuliano Cesarini, che fu peggio, che cangiar una dedicatoria. Prendiamo l'esempio da quelli, che fanno più di noi, che non m'è lecito nominare, che stampati i libri gl'inuiano à qualche persona, che stimano liberale, nè riuscendogli alla prima, squarciano quella lettera, e ne rimettono un'altra, o più fin à tanto ch'incontrano in soggetto, che risponda effettivamente la desiderio loro; nè contenti di questo, da indi à poche giornate ristampano

ristampano detti volumi, e di nuouo gli appoggiano, per cauarne emolumento, come appare nel Dioscoride del Mattioli, più volte dedicato; se bene nelle prime editioni fu magnificamente riconosciuto.

C R I. Vi sò dir che la commodità di queste stampe non è stata men di danno al mondo di quello che sono le machine, che s'adoprano col mezzo del zolfo, e del salnitro, essendo l'une à depopulation de' corpi, e l'altre à perdition de' begli ingegni.

P O R. Vi veggio occupare un malageuole paradosso, nè sò come lo potrete sostenere.

C R I. Spogliateui d'interesse, e considerate, che tutte le scritture, che sono uscite alla luce de' gli huomini, dopo l'uso delle stampe, che pur sono infinite, non apportano tanto beneficio al mondo, quanto la metà dell'opere d'Aristotile; ma all'incontro poi sono di tanta, e tale confusione à gli studiosi, che non meno corrompono il ceruello, per la loro quantità, di quello suole guastar lo stomaco la diuersità de' cibi. Sappiamo che anticamente le persone di comoda fortuna, e di fertilità d'ingegno, con la spesa de' buoni libri, e con le contemplationi dell'eterne cose, alzati sopra la natura de' mortali, come Stesicoro, e Pindaro, leuarono il timore à nostri predecessori, c'hauessero, ch' i fulmini non accendessero tutta la terra, o i terremoti non l'inghiottissero; ma che dicono questi moderni, che non sia stato conosciuto da' loro maggiori? tanta è la poca fatica, e la facilità c'hanno di mostrarsi dotti, e di manifestarsi tali, per la copia de' libri, et per l'abondanza delle stampe, che sono non pur di poca aspettazione, ma fanno cessar anco i premi, che si dauano à gli huomini letterati. Ho sentito più volte dire al Signor Flamminio Borghetti, che quest'arte hà molto di comune con l'archimia, nè ue ne marauigliate, poiche l'una promette à i semplici di tramutare il piombo in oro, e ui fa consumar gli occhi, e le facultà; e l'altra dà ad intendere à gli ambiziosi, che'l nome lor diuenti immortale, e resta poi sù i banchi lordato dalle mosche, fin à tanto che qualche Lardaiolo, per le sue bisogna, viene à cauarlo di stente.

P O R. Non son'atto ad oppormi alle vostre ragioni, ma dico bene, che si come da uno medesimo fiore si caua il dolce, e l'amaro, che il ragno vi genera il ueleno, & la pecchia il male, così Giouanni da Magontia con l'inuentione delle stampe, può hauer cagionato buoni, e cat-

ni, e cattivi effetti, secondo la bontà o la malitia di quelli, che se ne sono seruiti. Questa ha pur leuato la fatica dello scriuere? e posto ogni sorte di volume in abbondanza? & così sono i libri moltiplicati, che se mentre fioriuua la lingua Latina, quest' arte fosse stata in uso, non sarebbe forse smarrita la Republica di Cicerone, i libri di Polibio, e parte delle Deche di Liuiio, con altri infiniti volumi, di cui si trouano appena alcuni fragmenti, & il nome de loro autori, poco meno che incerto. Basterebbe, che i ricchi letterati fossero come gli auidi usurari, c'hanno à male che moltiplichino la biada, o che ne sia condotta da paesi alieni. A me pare che se u'è alcun danno, ch'egli sopra sti à quelli appunto, che dedican l'opere, perche prima le mandauano fuori di propria mano, & hora con spesa gagliarda le fanno comparere; come bene di ciò si doleua Bernardin Corio, per hauer con graue danno delle sue facultà, fatto imprimer l'istorie da lui composte, & anche Agostin Giustiniano da Genoua, che volse tener occupate le stampe, col vecchio, e nuouo testamento, rinouato nell' Idioma Hebraico, Greco, e Caldeo, per cui ingombro tutta la casa di carte, e scemò il meglio de' beni paterni, che pur molti ne possedeua, e poco concorso hebbero que' volumi, e leggieri furono le rendite delle dedicationi.

CRI. In somma i libri dati à vilissimo pretio sono occasione, che molti, che douriano attendere alla zappa, e seguir le uestigia de' padri loro, ardiscano con ogni strauagante maniera, nutrirsi con la penna, nè potendo arriuar à gli amplexi della casta Penelope, diuengono proci delle serue, e spesati da qualche Stampatore fanno correre à gara l'opere à fiaccar il collo ne' strettoi, & à restar suffocati nel fumo della ragia; e mutando i titoli, e'l nome de gli Autori, dedican le fatiche altrui, come appar delle Epistole di Seneca, stampate sotto il nome d'un traduttore, che mai non hebbe cognition della lingua latina, e pur le leggi comuni, e molt' altre municipiali vogliono, che i furti, di qual si voglia maniera, non passino senza castigo; com'anco il donare una cosa medesima à più persone, secondo che di sopra diceuamo, può alle volte fra i donatori far nascere qualche disparere. Hauemo l'essempio nell'istorie di Gio. Villani, che per uno stesso cane donato à gli ambasciatori Fiorentini, & à quei di Pisa, trà quelle due Città passarono lunghe, e sanguinose guerre. Anderanno anche questi giouatori vagando per ogni Città, e presentando à diuersi una medesima

lettura,

lettura, nè essendo remunerati offenderanno di parole, & anche di peggio le persone, à cui haueranno mostrato tal segno d'affettione, si come auuenne in Bologna, che mentre Carlo Quinto Imperadore creaua Cavalieri, uno staffiere fu spinto tanto auanti, che per isbrigarfi fuori della calca, s'inginocchiò sotto il baldacchino di quella Sacra Maestà, e prese il grado caualeresco; onde un certo Poetaastro, offeruato il nome di costui, li presentò il seguente giorno alcune sue barzellete, & essendo poi fatto certo del successo casuale, per cui gli uenia recisa la speme della ricompensa, per non rimaner con quello ischerno, una sera l'offeruò, & percosse in modo, c'hebbe à restar à manifesto pericolo della vita.

POR. Non trattiamo noi d'offendere alcuno, anzi d'allargar più la fama di quello autore, di cui l'opere ristampiamo, con diligente correctione; e si tenemo ancho sicuri di gradir quelle persone, allequali tai cose presentiamo.

CRI. Non potete disporre della roba altrui, senza licenza del suo padrone, e quando ciò u'è concesso, lasciate il libro nel suo stato, e se pur volete dar ad intendere d'hauerlo fatto migliore, per uia d'aggiunta, o di correctione, auisatene il lettore, secondo lo stile ordinario, de' vostri predecessori. Quanto di far cosa grata, douria essere poco meno che certo colui che dedica, accioche la cosa donata fosse come il Vitello, che se deue placare, riceua l'incontro del sacerdote; percioche sapete, che si come sono diuersi gli aspetti de gli huomini, così sono differenti l'opinioni, alcuno sarà cupido d'empir il campo della sua riputatione, col seme della gloria; altri prenderà à sdegno d'esser lodato; il primo sperando di passar i termini della mortalità humana, s'arrecherà à grado, & à fauore di vedersi celebrare, e come à nuoua deità consacrare i volumi, sperando con quelli insieme eternamente uinere, e prestare à suoi posterì, e successori lume, e memoria di magnificentia incomparabile; il secondo sapendo che l'inuidia è carnefice della buona fama, ingannerà se stesso de i propri meriti, come Timoleone, c'hauendo cacciato della Sicilia i tiranni, dell'opere sue valorose fece parte alla fortuna, e l'inalzò un tempio. Così Temistocle rifiutaua le lodi per timor dell'inuidia: E Valerio Publicola per tal suspitione la sontuosa casa fece spianar fino à i fondamenti.

POR. Anzi riferisce Plutarco, che Temistocle ambizioso di fama pregò Epicle Sonator di cetera, molto stimato da gli Atheniesi, che vo-

che volesse essercitar quell' arte in casa sua, accioche fosse dalla nobiltà frequentata; ilche viene imitato da alcuni della nostra Città, per porsi in grido, & estimatione.

CRI. Questo auuene prima che quel famoso Capitano ottenesse alcun grado nella Republica valendosi della gloria esteriore, se non per acquistar per mezzo di essa, quel credito, che li diè l'ingressò à i publici negotij. Ma in verità se bene qualche nostro amico fosse ambizioso d'immatura gloria, che gli apportasse detrimento cio non se gli deue ageuolmente concedere, si com' anche non si permette à i febricitanti il vino desiderato, nè l' coltello in mano à i forsennati. Percioche gli huomini posti sopra quelli, che sono della stessa conditione, con lodi & opere à lor dedicate, fanno considerar minutamente la qualità della persona, con l'occhio dell' emulazione, tanto più che costoro non si lodano per ordinario, se non precedano a i meriti, & alla uerità le menzogne, & l' adulationi, onde intempestiuamente essendo celebrati, sono condotti à que' termini, che i propri nemici gli desiderano, & in vece di rispondere con premio à chi gli hanno lodati, se considerassero discretamente, sarebbero tenuti ad odiarli.

POR. Non è dubbio che gli honori si conuengono à gli huomini con misura, e proportionone, ma chi volesse incaminar con tanti rispetti, poche opere si dedicarebbono, con intentione di conseguirne beneficio, che pur questo credo sia fine principale, se bene alcuni per modestia lo fingono accessorio.

CRI. Alla similitudine delle api, che si conuocano allo strepito del metallo, ma è cosa incerta s' ascoltando s' arrestino per piacere, o per timore. Ma poiche il fine è come voi asserite, non sarà fuor di proposito il sapere la certezza di gratificar nelle dedicationi il donatario, ch' ancora gli antichi voleuano esser richiesti, se doue uano inuiare ad alcuno l' opere loro, come si comprende in Aristotile, nel mandar i suoi volumi ad Alessandro, & in Galeno, ch' afferma non hauer donato i suoi libri, se non à quelli amici, che gliene fecero istanza; così Roberto Rè di Gierusalemme, e di Sicilia, dimandò à Francesco Petrarca la sua Africa; e Cicerone ricercato, inuidò à Trebatio la Topica, & à Marco Bruto l' Oratore, si che gli antichi e moderni scrittori hanno saputo il desiderio de gli amici, prima che gli habbiano dirizzate l' opere loro.

POR. A questo modo gl' impressori restarebbono esclusi da un tale, e tanto

e tanto beneficio, poiche non sono atti à comporre cosa alcuna, ad istanza di chi si vuole.

CRI. V'ho esposto la norma vera & leale, non essendo per questa così critico, che non sopportassi, che se ad uno Stampatore peruenissero l' opere d' alcuno, che non fosse tra viuenti, ouero che si contentasse, viuendo, di concedergli l' antianità delle dedicationi, ch' ei non ponesse à rischio un mezzo foglio di carta, impaniato di lodi, accioche con la speranza, ch' è Regina de gli huomini, si nutrisce nel ridurre à perfectione quel volume, per cauarne profitto conforme alla strada fatta hoggimai dalla corrotella del mondo.

POR. Io la soglio credere consuetudine, originata da buona intentione de' Stampatori; si come è stato a giorni nostri Francesco Ziletti, e già quarant' anni Gio. Battista Borgofranco, che spedando molti letterati, fece trasportare del Greco idioma, nella lingua Latina Homero, Aristofane, Teocrito, Sofocle, & altri antichi Poeti, e quelli a diuersi personaggi si compiacque di dedicare.

CRI. Appunto fu quello, che donò le Tragedie di Sofocle al Conte Mario Sauorgnano Signore nobilissimo e generoso, nelle facultà delle lettere, e dell' arme; e tralasciando costui di commemorar i meriti d' un tale, e tanto personaggio, spese le due parti della dedicatoria, in lode di que' Greci per ingegno, e per industria famosi, e restò anche, si come intesi, compiutamente remunerato.

EVG. Non ricompensò già à questo modo Scopa, huomo ricchissimo, Simonide Poeta, ma à proportionone delle lodi, gli diede la metà del premio, che meritaua, dicendo, che l' altra metà doueua dimandar à Dioscuri.

CRI. Non si scordarono anche di riconoscere del fauore Simonide, que' fratelli di Helena, ma tanto basti d' hauer dimostrato, che le cose, che si hanno à dedicare, deueno maturamente considerarsi, esser del proprio Autore, & s' è possibile, ricercate da quella persona, à cui si donano.

POR. Perche a giorni nostri pochi personaggi desiderano compositioni, o sia per hauerne troppa abbondanza, o perche non vogliono obligarsi ad usar liberalità à i virtuosi, haurei caro di sapere, in difetto de i sopradetti, à cui poscia l' opere ap-

E poggian

poggiar si debbano.

- CRI.** Il carico sarà di Eugenio, bastando à me d'hauer riferito alcune favole Milesie, atte ad addormentar i fanciulli.
- EVG.** Anzi à risvegliare il sonnacchioso Endimione; ma poiche hauete sostentato il peso; d'Atlante, non vi sia à comando il sottoporui, per picciol hora, alla fatica d' Alcide.
- CRI.** Si come poco fu il peso d' Atlante, e meno quello di Hercole, se si deue prestar fede all' autorità d' Aristotile, mentre dimostra la leggierezza del cielo, così lieui sono state le fatiche mie, se bene, mercè vostra, le mi fate di gravissimo pondo; quando lodandole, & quando per l'interpretatione, & mescolamento de' vostri concetti quelle honorando; Ma per compimento di quanto hauemo discorso, per solleuar me, & occupar quello, che vi si conuiene sodisfate del quisito l'amico vostro.
- EVG.** Poiche così l'uno accenna, e l'altro comanda dirò quanto m'andrà col ragionare souenendo l'imbecillità della memoria mia, & insieme quanto mi hauete somministrato, col mistico senso del Vitello. per più chiara intelligenza dunque rianderemo i tempi passati intorno il donare, e dedicare, dicendo, che quelle prime genti d'ingegno, e di lettere, che non hebbero alcuno interessato pensiero, considerarono, che nell'apprender le discipline, oltre alla benignità de gli Dei, erano tenuti à Maestri loro; & à gli uni, & à gli altri, come à prime cagioni, i componimenti dedicauano; Hauemo Aristarco Teagete, poeta tragico, che dirizzò una delle sue favole ad Apollo, & à giorni nostri Pietro Gregorio da Tolosa votò à Dio ottimo, e grandissimo i Volumi da lui composti, Dell' arte mirabile, per obbligo infinito, com'ei dice, che tiene à sua diuina Maestà; così Monsig. Bernardin Baldi, scrittore di nobile, e fecondissimo ingegno seguì le medesime vestigia, sacrandò al Re del Cielo la sua Corona santifica; & anche Benedetto Montano, dedicò l'Espositioni sue sopra gli Euangeli alla santa Madre Chiesa; & il Nauarro un libro à Santa Caterina, laqual nobile, e pia electione si deue à tutte l'altre preporre, per non essere Iddio, ne i Santi suoi tenuti alla remunerazione, poscia che Iddio per natura, & i Santi per gratia, sono bastevoli ad hauer tutte le cose abbondantissime; così Tersagora, s'è uero il testimonio di

Luciano,

Luciano, dedicò ad Homero, come precettore, & alunno, le primie delle sue Poesie. Oltre questo fine Religioso, & di riconoscenza, ne n'era un'altro anche loduole, c'hauera per iscopo l'insegnare, ò fosse per istinto proprio; come i padri, che dirizzauano l'opere a' figliuoli, ouero ricercati, si come hò riferito di sopra: e tra gli esempi, c'hoggimai infiniti sono, Aristotile inuio i libri morali à Nicomaco.

CRI. Non m'abbiate per importuno, se u'interrompo, che la riuerenza, ch'io porto alla uerità, à ciò fare m'inuita; parendomi, che quei volumi, che dite, Aristotile non mandasse altrimenti à Nicomaco.

EVG. V'opponete à quello, ch'è manifesto.

CRI. Contradico, con lo stormento del Filosofo, come intendete. Stà la comune opinione, che viuesse Aristotile fino à gli anni sessantatre, ascolto Socrate fino à venti, come affermano Ateneo, e Suida; dopo fu scolare di Platone, fino à quarant'anni, lesse un certo tempo nell'horto Peripato, e poi occupò l'Academia à Platone, finche ne fu scacciato da Senocrate, come testifica Eliano; quindi partito, dopo la seruitù fatta à Filippo, andò ad Hermia Tiranno de gli Atarnensi, nella region della Misia, e quiui prese à moglie Pitiada, figlia d' Hermia, secando che dice Suida, nepote come afferma Strabone, ouer concubina, se si crede ad Aristippo.

POR. Perdonatemi, io mi ricordo che Christoforo Landino dice, sopra l'Inferno di Dante, ch' Hermia fu femina d' Aristotile.

CRI. Si deue più tosto compassionar, che riprender questi, per altro faticoso commentatore. Ma come diceuamo, uisse Aristotile alcun tempo con Pitiada, à cui per souerchio amore sacrificando, come far soleuasi à Cerere Eleusina, fu da Eurimedonte accusato, & egli tenendo fresco l'essempio di Socrate, prese uolontario esiglio, ricourandosi in Calcide, Città d' Eubea, e quiui essendogli morta la mogliera, prese Hermipile in concubina, della qual hebbe questo Nicomaco, che alla sua morte testando, chiamò non pur fanciullo, ma ancor Pitia fanciulla, nata della mogliera, & ambo gli pose sotto tutela. Dimodo, che dalla computatione del tempo, che uisse questo Filosofo, e dal suo testamento raccolto da Ateneo, Nicomaco non poteua arrinar al decimo anno. Nè è verisimile, che Aristotile

E 2 le

le huomo tanto graue, e superbo donasse un libro picno d'insegnamenti ad un fanciullo, ma più tosto s'ha da credere insieme con Cicerone, ed altri, che que' libri fossero aggregati a questo Filosofo, & aggiuntoli il mandarli al figliuolo per abbellimento della falsità.

EVG. Mi soprastrate con molte ragioni, lequali un'altro giorno spero risolvere, bastandomi per hora, che secondo l'uso di que' tempi, detti Libri fossero mandati a Nicomaco, & quando questo essemplio ui parebbe dubbio, e singolare, potrei aggregarvi Cicerone, Oribasio, Giulio Cesare dalla Scala, che a' loro figliuoli inuiarono compositioni. Nascendo poi da tal uffitio qualche honore a coloro, a cui erano i volumi dedicati, tal causa s'hebbe ad alterare in modo, che oltre quelli c'haueuano bisogno d'insegnamenti particolari per testimonio di beneuolentia, c'hauesse a peruenire alla memoria de' posteri, mandarono anche le compositioni a' gli amici, come Aristotile a Teodette, Plotino a Porfirio, Galeno a Glaucone, & lo stesso Aristotile i libri della Fisica ad Alessandro, & anche della Metafisica, come afferma Plutarco.

CRI. S'io non dubitassi d'esser giudicato spirito di contraditione direi, che non i libri da voi nominati, ma che quello del Mondo fosse donato ad Alessandro; il qual volume da gli antichi, migliori, come asserisse Giustino, fu chiamato Compendio della diuina, e natural Filosofia, iui anco esplicandosi le parti del mondo tutto, e l'ordine di quelle facultà necessarie ad un Principe, e Conduttore d'esercito, & all'incontro que' Trattati delle Fifiche, & Metafisiche nulla contengono, che sia rileuante ad un Signore, e Capitano; ma piu tosto materie di fatica, e d'istruzione difficile anco a' gli huomini otiosi.

EVG. Questo libro del Mondo, per opinion di Pietro Vittorio, fu di Nicolo Damasceno; il che uien confermato dall'autorità, & cognitione del Signor Federico Ceruti. Ma tanto sia, ch'a Dio, a' Precettori, a i figliuoli, & a' gli amici l'opere di propria electione si dirizzauano; a i Principi per ordinario s'erano ricercati; ne' primi non u'era intentione, o speranza di premio; ne' secondi si poteuano prometter fauore, & beneficio. Che poi alcuno resti protettore di quelle, & le difenda dal linore, & morso de' maligni, questa è una allegoria (co-

me

me hauemo detto) & cagione mendicata per reputatione de' libri, mostrando che quelli sieno meriteuoli d'esser inuidiati, ouero si scrivono in adulatione de i pretensi difensori, dando loro ad intendere, che sieno di tanta stima, che l'mondo tutto per timore gli riuerisca. A Principi dunque, come a' quelli, che sono agiati de' beni di fortuna, & ad altri, c'hanno grido d'esser benefattori de' virtuosi, si possono i volumi appoggiare, ma che siano però tali, che corrispondano, per quant'è possibile, all'humore di cui si mandano, e che per qualità, & quantità possino, uiuendo, ritener nella fronte la persona celebrata. Come per esempto haueremo, fra pochi mesi, alcune honorate uigilie di Monsig. Francesco Recalco, consacrate a Monsig. Bertuccio Valiero Reuerendiss. per la dignità, per le doti dell'animo, & per le sue riguarduoli operationi. Che s'hauesse intorno ciò bene considerato un' amico nostro, egli non donaua il suo libro sotto l'titolo del Disprezzo della morte, a quel Dottore Pado-uano, il quale nel ueder l'inscrizione, non caud fuori dal volto festino, gli affetti sereni, e beneuoli del core, anzi parue soprapreso da vertigini, & nel prenderlo d'haue le mani trafitte da paralisi; e di ciò era cagione, che nel sentir ragionare di morire gli sopragiongeua tal' isfinimento di core, che rimanea per buona pezza, come esanimato. Nè la Signora Veronica Franca facea presentar le sue Lettere amoroze, ancorche adornate di morali discorsi; ad un Cardinale; Nè tanpoco un' amico comune sarebbe andato uendendo alla minuta, per le Città principali della Lombardia, le sue Poesie, s'hauesse considerato, ch'un paio di Sonetti, ouer una Canzona, non fosse bastevole a rascuoter premio, da huomini di giuditio, a cui uenisse con lodi sproportionate, e soprabondanti, appiccata.

CRI. E pur Hesiodo, & Homero scorsero per le Città della Grecia, cantando i versi loro, con merauiglioso trattenimento de' gli ascoltanti.

EVG. Se fossero stati di qualche grido, non haueuano permesso gli huomini di que' tempi, ch'andassero uagabondi, anzi come afferma Platone, sariano stati raccolti, e condotti a uiuere con essi loro famigliarmente: Ma si sa, che non fu Homero in reputatione, se non dopo, che Licurgo, recuperati i suoi versi in Asia, ch'erano appresso i figli di Creosilo, gli trasportò in Lacedemone:

me:

none; & Hesiodo non douea esser in molto grido, poi che Nicandro prima, & piu ampiamente di lui, hauea trattato le cose pertinenti all'agricoltura; Ma in verita non si fermeria con Iobbe, simil generatione inquieta, & auerza di continuo a cangiar hospitio.

P O R. Oltra alle persone di sopra nominate, a me parrebbe, ch' alle Accademie, & i Collegy, alle Donne nobili, & a i mercatanti ricchi, si douessero i libri dirizzare; se però a piu d'un personaggio, un'opera stessa si puote dedicare; poi che l' Ruscelli tiene il contrario, con l'esempio di Marcello, a cui fu vietato da Pontefici il sacrar un Tempio alla Gloria, & alla virtù insieme.

E V G. Non preuale questa sua autorità, poi che i popoli dell' Asia eressero un Tempio a Tiberio, & a Liua sua madre; & in concorrenza loro, domandarono allo stesso Imperatore di ciò fare, gli Oratori di Spagna. Ma in materia di Accademie, di Comunità, & di Collegy vi sarebbe molto da discorrere, sapendo noi, che gli huomini non sono di così stupida cognitione, che uogliano, senza fine interessato, gettar le fatiche loro ad un congresso di persone, ma col broglio de gli amici, cercano di tirar a se larga recognitione; & in modo tale, che molte Accademie hanno, con leggi salutari diuertiti questi dannosi influssi. De' Collegy conoscemo che alcuni di bassa lega, per ottener l'ingresso di quelli; vanno rastellando Teoremi, de' parti appunto dissimilari, & con ordine confuso, spingono sotto le stampe le loro monstruose fatiche. Delle Comunità parleremo un altro giorno, con esempio di gioconda memoria, & anco di quelli, che per ottener qualche offitio, dedicano a' Consigli le vigilie loro, decantando in individuo i particolari di quel corpo. Le Donne, poi che sono arricchite di bellezze interne (come quella, che per hora non intendo di nominare) meritano ogni preminenza d'honore. Quanto a i mercatanti priui di virtù, l'intention d'honorarli, con termini lontani della cognition loro, è espressamente meccanica, non sapendosi anco che cosa da quelli si possa conseguire, se non l'hauer a partita, non senza difficoltà, qualche pertica di panno; Et che ciò sia uero, non ha molto tempo, che furono dedicate l' Historie del Guicciardino ad un huomo di molto traffico, ilquale considerata l'altezza del volume, & la ligatura insieme, diede al portatore un paio di ducati, & senza altrimenti

eramente aprirlo, con gli stana, lo mandò a Padona ad un suo nipote, accioche da quello potesse apprendere qualche termine, nella facultà delle leggi. Da indi a poche settimane, nell'andar costui in fretta per ripararsi dal fallimento d' Andrea dell' Hoste, fu irattenuto dal dedicante, con longa querimonia di parole, ma non intendendo che cosa volesse significare lettera dedicatoria, da colui più volte replicata, nè potendo più sopportarlo in quella angustia di tempo, gli disse la maggior villania del mondo, nedall' hora in poi volle più sentire a nominarlo.

P O R. Non gli mancava luogo di risentimento, potendo ad un' altro quelle Historie appoggiare, & iui, secondo l'uso di molti, ch'intorno ciò hanno riceuta ingratitude, nella dedicatoria far espresso l'accidente, non senza intacco dell'honore del mercante.

E V G. Questo è un' altro capo, nel quale si può concludere, con qual modo, e parole, si deuano i Libri collocare sotto l'altrui dominio; sopra che dirò combrenità quello, che ne sento. Credo, che ui sia noto, che si come gli intelletti purissimi del Cielo, nel mirarsi l'un l'altro, senza mendicar l'aiuto de' sensi corporali, scoprono i loro pensieri; così noi, per argomento della nostra imperfettione, col naturale interprete dell'anima, ch'è il parlare, palesiamo al di fuori l'interne impressioni, & in absentia di quelli, con cui desideriamo scoprire i nostri concetti, usiamo il mezzo della scrittura, la quale, come Vicaria della fauella, non può conseguir il suo effetto, se non è dirizzata ad alcuno; si come anche le lettere, che si scriuono, per manifestar l'humane bisogna, ouero per qualunque altra occorrenza, nella mansione si notifica a cui elle sono inuiate; si che i Greci, come primi autori in questa materia, che siano capitati alle nostre mani mentre dirizzauano l'opere loro ad alcuno, chiamauano ragionare, & i Latini mandare, & noi dopo l'uso delle Stampe, con voci pregnanti di vanità diciamo donare, dedicare, & consacrare, e tralasciando i proemi, e le ciancie adulatorie, con breuità laconica a lor bastaua di dar nota del proprio nome, come autori, & insieme della persona con cui mostrauano di ragionare, o ch'intendeano ch'hauesse la cosa mandata a ricevere; come si comprende da i volumi d'Aristotele, che diceuano. Aristotele ad

ad Alessandro; à Nicomaco, à Teodeste; & perche gli autori erano di molta stima, nè haueuano animo interessato, non uoleuano altrimenti auilir se medesimi, con essaltare, e canonizar la persona, à cui i libri donauano; & anche à quei personaggi bastaua di conseguire la prerogatiua delle fatiche altrui, senza sperar di ritrouarsi iui per dentro, fuor di proposito, decantati. Ma col corso del tempo parendo poco ad alcuni questo eccellente grado, e uolendo à gli altri della lor conditione sopra- stare, e trascendere il corso della mortalità, & auicinarsi con l'ale fastose dell'ambitione, alle deità celesti, cominciarono à desiderar quelli honori, e cerimonie, che a Dio erano riseruate, quindi nacquero le Statue, i Sepolchri, le Piramidi, i Teatri, e fino i Tempj, profanamente inalzati, e dedicati à gli huomini terreni; e quindi anche hebbe ad alterarsi la maniera del donare i uolumi, così che ad uno dominator di certa Terrecciola, essendo presentati alcuni libri di Musica, per non hauer l'autore l'incontro de i titoli, che l'uano pretendena, mancandogli la uoce di molto, & in fine quello, & cetera, egli non uolle altrimenti accettargli, e dichiarò la sopradetta cagione, si che corre l'abuso, nelle lettere dedicatorie, d'incaminar più tosto con eccesso, & prodigalità, che con difetto, & parsimonia; perche le genti fumose s'obligano à chiunque lor porge quelli honori, che sono in dubbio di meritare; & in questo siamo di miglior conditione de i Principi, che penano gli anni, per esser priuilegiati d'un titolo, poiche ci basta d'imporre ad un Ragazzo, che ci honori col nome di Conte, o ci appicchi la dignità d'illustre, che altri, che aspirano d'hauer qualche fauore, o beneficio da noi, non mancano in ciò di secondar il desiderio nostro.

POR. Certo, che le prammatiche intorno à i titoli, sono non meno necessarie, per modestia, & riforma del mondo, di quelle che si fanno per mortificar la pompe, poi ch'ogni pizzicaruolo, o scalciacane, ottenuto il grado di Dottore, o di Cavaliero, non già con la facoltà delle scienze, o la generosità dell'arme, vuol esser chiamato, questi con l'aggiunta di Eccellentissimo, & quegli d'illustre.

EVG. L'abuso è particolarmente sotto la libertà di questa Repubblica, ma in proposito mi piace il modo de gli antichi, nel mandare, & nel donar dell'opere.

POR. VI

POR. Vi gradisce quella maniera di dedicare, in via d'Elogio, con lettere maiuscole, usate pochi anni sono dal nostro Consile, dall'Arnigio, e d'altri Peregrini ingegni?

EVG. Ella è certo riguardevole, e nobile, ma non già appieno conforme al gusto d'alcuni, poi che con tale inscriptione, par loro, che s'occupi il luogo della tavola rotata dal conualescente. Doue sono manco parole, iui sento maggior soddisfazione, dandomi à credere, che non passi senza nota di biasmo il Doni, in quel suo argomento di Libreria, che oltre la Prefazione a' Lettori, tante ui sono Epistole dedicatorie, quanti si trouano elementi nell'Alfabeto.

POR. Non è stato costui, nè primo, nè solo, poi che'l Giraldi, & il Pierio hanno fatto il medesimo; il primo nelle Nouelle, il secondo ne' Gieroglifici, per rendersi beneuoli una gran frotta di letterati, & forse anche con disegno di conseguir utilità.

EVG. Quei, che dedicano indifferente, con intentione di guadagno, e che non intendono ad alcuna amicitia per conseruarla, e farne capitale, gli soglio rassomigliare ad un certo modo alle donne grauide, che si seruono per cibo di calcina, e di carboni, che poi recuperato il gusto, schifano l'improprietà dell'esca; così i mercenari di questo genere, compiuto il negotio accidentale danno fine senz'altro, all'interessata amicitia: costoro adunque, che machinano, per ingordigia di premio, sono quelli che trauando dall'uso nobilissimo de gli antichi, con longa lettera, fregiata di manifeste adulazioni, celebrano, & imparadisano (mi sia lecita questa parola) i fautori dell'opere loro, si come Alessandro della Frata, nell'appoggiar il libro suo di Nobiltà, riferisce l'humore d'un certo Dottor Stabio, che racconta la generatione di Massimigliano Imperadore, di grado, in grado, per tutte le discendenze, dall'Arca di Noè fino à i tempi presenti.

CR1. Et le nostre ancora sono uscite con quella dell'inuitissima Casa d'Austria, ma Iddio sa doue hanno intappato per tante serie di secoli. Anche Iamblico narra col testimonio d'Hiiparco, che gli Assirij tennero osseruazioni continue di uentisette mila Anni, se bene il Mondo non ne ha sei mila di uita.

F EVG. Non

EVG. Non è bene parlar fuori de i termini della materia, e simili abusi si doueriano al tutto leuar da gli huomini prudenti. Vn' altro pur amico nostro s' affannò di portar fino alle Stelle un Cavaliero, per essersi ritrouato nel Conflitto della Guerra Nauale, e senza rauedersi, che l'azione fosse comune uenne ancora à celebrar diuersi altri, che s' adoperarono in quel memorabile successo, nè parendo à costui d'auer à pieno decantata la persona, a cui l'opera attaccaua, si mise à commemorar i precessori di sua madre, giudicando, che tutto faccia cumulo all' ascesa della gloria.

CR I. Imparò da i Locresi, che come testifica Aristotile, la nobiltà loro discendeua dalle femine.

EVG. Certo, che quelli ch' affermano, che l' eloquenza nascesse da gli innamorati, quando cercarono di far condescendere le donne, ch' amauano, à i desideri loro, non hebbero consideratione à questi dedicanti, ò non furono à quel tempo, perche per ragione gli concedeuano il primo luogo, nella facultà del persuadere.

POR. Non si trattando nella dedicatoria altro, che d' honorare, & come voi dite di persuadere, al parer mio non u' è luogo di querelarsi.

EVG. Formano anche dilemmi, ch' intaccano l' honore, e si dichiarano di conseguir remunerazione necessariamente; come Girolamo Ruscelli, che scrive al Re Filippo, che ricompensi il Dolce della Dedicazione delle Metamorfosi, come quello, che successe ne' crediti, e debiti di Carlo Quinto suo Padre. & vn certo Volfio, che trasportate dal Greco, nell' Idioma Latino l' Orations di Demostene, le dedicò ad un nobile Germano, dandoli ad intendere, che colui, che faceua poca stima d' esser celebrato, & conosciuto per benefattor de' virtuosi, era Iddio, ouer bestia; poscia dolendosi della strettezza della sua fortuna, domandaua una larga riconoscenza, & Theodoro Gaza, donate alcune sue fatiche ad un Pontefice, scritte in carta pergamena, nè hauendo ottenuto quanto desideraua, disse nel partirsi. Le ottime biade pazzano à gli huomini grassi.

POR. Il Volfio meritaua ricompensa della sua traduzione à proportion di quello che fece il Duca Hercole Estense à Francesco

Colle-

Collenuccio, che li rese volgari l' azioni de' Rè di Napoli, & il Leoniceo, che gli tradusse l' Historie di Dione, & i Dialoghi di Luciano.

EVG. Il Duca Hercole, secondo asserisse il Gionio, per non hauer piena cognitione del parlar Latino, messe ad opera que' letterati, onde il riconoscerli era necessario, ma costui, che confessa che quel gentilhuomo Todesco era dotto nella lingua Greca, non douea tanto affaticarsi à persuaderlo, che fosse in obbligo di largamente gratificarlo. Molti anche si vantano di possedere la buona fama; ch' è figlia della virtù, & madre della Gloria, e sù l' ali di quella essergli concesso di trattenerne le genti, oltra l' corso della Cornacchia, che secondo Hesiodo, uive noue età; così non senza arroganza affermaua Appiano Alessandrino, inalzando le sue dedicationi, & aggiungendo, che si come Esculapio dal sangue delle vene delle Gorgoni sanaua, & uccideua, che quel tratto dalle vene sinistre, usaua ad estermínio, e quello delle destre à salute; à lo stesso modo egli era padrone della vita, e della morte del nome de' gli huomini, e pur costui, come vogliono alcuni suoi contemporanei, non fu più dotto di Ruffone, che tormentaua i suoi debitori, dopo la maturatione del credito, ad ascoltar ogni giorno l' Historia da lui goffamente composta. Non altrimenti quel Historiografo da Como si gloriaua con le penne sue d' oro, e di piombo di locar le persone secondo, che à lui tornaua à proposito.

POR. Andate in modo restringendo il campo à questi poueri uirtuosi, ch' hoggimai non hanno parole, nè concetti, con quali possano dare all' opere loro sicuro appoggio.

CR I. In verità Eugenio, che vi veggio armato di molto rigore, potreste pure à beneficio de' letterati ricordar un' altra specie di dedicazione, laquale per molti secoli fu giudicata singolare, introducendosi à discorrere con abbondanza di dottrina, bene disposta, i maestri, e gli amici; ilche ci dimostrò Platone, Xenophonte, il Fracastorio, il Cavalier Sperone, il Signor Cesare Campana, e molti altri nobilissimi ingegni.

EVG. Se mi era concesso tempo d' andar cacciando con la reminiscenza, non ha dubbio, che mi saria venuto fatto, di rinocarmi alla memoria, quella maniera di scriuere, e benche ciò sia

F 2 Stato

È stato prodotto da voi, à grado dello Stampatore, anch'io confesso di restarne (mercè vostra) favorito. Questo modo d' ampliar la riputatione à gli amici, è veramente riguardevole, mentre non si scopra sottoposto ad alcuno interesse, & mentre gli scrittori prendano soggetto conforme al costume di quelli, che discorrono. Nel primo caso peccò un Riformatore de' costumi del mondo, hauendo posti insieme à ragionare alcuni gentilhuomini della sua patria moralmente, e dottamente nel suo volume, e prima ch'ingombrasse la Stampa, fece richieder loro una quantità di danari, il che essendogli tacitamente negato cancellò (com'ei disse) dal libro de' viventi, il nome de' gli interlocutori, & sotto persone supposite, corresse l'auidità del suo pensiero. Nel secondo errore entrò in Padoua un' amico nostro, il quale caricatosi d'un soggetto di maggior peso, di quello non comportaua la debolezza de' gli homeri suoi, u'introdusse à parlamentare un Monsignor di lettere, di giuditio, & lontano d'ogni gloria ambigua, e pericolosa, il qual inteso il capriccio di costui, che di già hauua impressi alcuni fogli, per assicurarsi la sua riputatione, partì per le poste da Verona, à Padoua, & fece sospender fin à tanto le Stampe, che si uide leuato fuori di quel conciliabolo. Potrei addurui molti inconuenienti, cagionati in questo proposito, se non tenessi à ricordo, ch'ancor voi Critone n'hauete in altra occorrenza appieno discorso; si che biasmo l'uso in quella parte, dou'è fatto captiuo il guadagno, & anche per la poca auertenza de' loro Autori.

POR. Di gratia tronate luogo homai à questi inquieti Dedicanti.

EVG. V'è una arena nobilissima, doue ponno spatiare, dietro à molti huomini per scientia immortali; si come si comprende da Cicerone, il quale con Epistola, ch'è spetie d'argomento, manda la sua Topica à Trebatio, e l'Oratore à Marco Bruto. Lo stesso hanno fatto Galeno, Oribasio, Dioscoride, & à giorni nostri il Bembo, il Tomitano, & altri infiniti, c'hanno incorporato detta Epistola con l'opera, parlando solamente à proposito per instruttione de' Lettori, & allontanandosi dalle ciuancie, vanità, adulationi, come cose aliene dalla proposta

ma-

materia, & con tal modo uengono per necessità lette le Dedicatorie, per essere incorporate nel soggetto, & uine la persona iui nominata in perpetuo nella fronte del Libro; nè il nome suo per nuoua impressione si puote tralasciare, anzi alle volte si smarrisce quello dell'autore, e rimane in uista quello del donatario, come appare dalla Retorica scritta à Gaio Herennio.

POR. Certo, che la maniera da voi ricordata molto mi piace, ma perche è solo per guarnimento delle prose, desidero, che i versi non restino spogliati di protettore.

EVG. I versi anco loro si consacrano al giorno d'hoggi, con molta riputatione della persona nominata, occupando l'antico possesso d'Apollo, e delle Muse queste chiamate da Hesiodo, & da Homero, quello da Orfeo ed altri famosi Scrittori.

CRIT. A me par Eugenio, ch'Apollo, e le Muse s'innocauano come deità soprastanti alla conseruatione della memoria, & perche inspirauano il Poeta alla cognitione delle cose occulte, & à cantar più nobilmente di quello, che da per se fatto non haurebbe.

EVG. Questa intesitura è ueramente, secondo i migliori innocatione, ma la ueggio trappassata in via d'oblatione da gli Dii à gli huomini, e principalmente nelle Poesie Epiche, delle quali, così Latine come Volgari, non ui noiarò con l'autorità, poi che tutto giorno ci passano tra le mani. Si che per mio parere io laudo, che nelle Prose, & ne' Versi il dono del Libro sia compagno con la materia, per gli rispetti da noi considerati. E s'auerrà, che qualche compositione non cada sotto la regola proposta, in quel caso sarà meno disdicevole, non volendo l'Autore usare la breuità de' gli antichi, ò seguire l'essempio de' gli Elogi moderni, con modestissima Epistola, conforme all'opera, locar sotto honorata protectione le proprie fatiche; souenendomi come Archetipo in questo soggetto la prima lettera dedicatoria nelle sue Canzoni, del Sig. Gabriel Chiabrera.

POR. Veggendo io quel paggio starsene in capelli, & guardar uerso noi, giudico, che s'è un'araldo del pranso, che per

rine-

Della Dedicazione Dialogo.

riverenza, non ardisca d' esporre la sua ambasciata.

CRIT. *Voi sete le cortine di Cuma, però andiamocene verso il desinare, che rintuzzato il primo impeto dell' appetito si discorrerà con l'animo più composito, & tranquillo intorno la presente materia, se però ni sarà più luogo importante di ragionare.*

EVGENIO. *Poi che la mensa è madre da generare molti amici, fateci la strada, come Signore dell'albergo, che ni seguiamo.*

I L F I N E .

